

DCXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	25378	CARCATERRA 25383
Disegni di legge:		BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 25384
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	25378	CARCATERRA e DE CARO GERARDO: <i>Disciplina dell'orientamento professionale e dell'apprendistato. (1702)</i> 25384
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	25378	PRESIDENTE 25384
(<i>Presentazione</i>)	25383	CARCATERRA 25384
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa)	25378	RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 25385
Proposte di legge (Svolgimento):		TONENGO 25385
PRETI: <i>Modificazioni all'articolo 4 del decreto legge 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino. (1674)</i>	25379	Proposta di legge (Seguito della discussione):
PRESIDENTE	25379	ERMINI e MARCHESI: <i>Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481)</i>
PRETI	25379, 25380, 25382	PRESIDENTE 25386
MONTERISI	25379	NATTA 25386
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	25380	SCAGLIA 25390
MONTICELLI	25381	MONDOLFO 25393
SCOTTI ALESSANDRO	25382	BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 25395, 25408
CREMASCHI OLINDO	25382	ALMIRANTE 25396
COPPI ALESSANDRO	25383	CIFALDI 25401
CARCATERRA e altri: <i>Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. (1684)</i>	25383	ERMINI, <i>Relatore</i> 25403
PRESIDENTE	25383	SILIPO 25409
		PAJETTA GIAN CARLO 25410
		Commissione speciale (Annunzio di composizione) 25378

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

	PAG.
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	25378
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	25378
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (<i>Approvato dal Senato</i>). (977);	
Aumento dei ruoli della magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri. (<i>Urgenza</i>). (1502)	25385, 25396, 25399
Votazione segreta	25409

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Riccardo, Maxia e Pecoraro.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. In relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 16 corrente, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: Delegazione al Governo di emanare norme sulle attività produttive e sui consumi (1762), i deputati: Basile, Belliardi, Burato, Chieffi, Corbino, Corsanego, Di Vittorio, Donatini, Dugoni, Fanfani, Fascetti, Giolitti, Giordani, Grifone, Gui, Gullo, Laconi, Lombardi Riccardo, Martinelli, Melis, Michellini, Pesenti, Quarello, Rapelli, Rocchetti, Sabatini, Salvatore, Scoca, Targetti, Tremelloni e Vicentini.

Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

«Esonero del canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole (1765)»;

«Nuove tabelle organiche per il quadro del personale esecutivo del ruolo di gruppo C e per il ruolo del personale subalterno dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (1766)».

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa del deputato Rapelli: Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sull'edilizia popolare ed economica (1305), già assegnata al suo esame in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Diaz Laura per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale: inosservanza dei provvedimenti dell'autorità (Doc. II, n. 259).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la ratifica di decreti legislativi, nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

«Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 777, concernente modificazioni alle disposizioni sulla esecuzione di opere pubbliche e alle norme sulla costituzione e il funzionamento dei provveditori alle opere pubbliche» (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-35-B);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

« Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 37 e 25 luglio 1947, n. 937, concernenti norme sulla costituzione ed il funzionamento dei provveditorati regionali alle opere pubbliche » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-46-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, concernente modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (520-76);

« Modificazioni al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 825, portante variazioni al regio decreto-legge 28 dicembre 1936, n. 2418, costitutivo dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (1427-B) (*Con modificazioni*);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 384, concernente: Sospensione per l'anno 1947 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale; e ratifica con modificazioni del decreto legislativo 16 novembre 1947, n. 1683, concernente: Sospensione per l'anno 1948 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale » (520-88).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Preti e Castellarin: Modificazioni all'articolo 4 del decreto legge 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino. (1674).

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

PRETI. Al terzo congresso nazionale di frutticoltura, che si tenne circa un anno fa, era stato chiesto che all'alcole di mele fossero concesse le stesse facilitazioni di cui godeva l'alcole preparato da vinacce. Si pensava che il Ministero delle finanze sarebbe intervenuto in questo senso. Viceversa è uscito il decreto legge 18 aprile 1950 il quale, invece di andare incontro alle esigenze dei frutticoltori, ha aumentato il diritto erariale sopra l'alcole di frutta, e quindi di mele; cioè, invece che migliorare la situazione, la si è peggiorata.

Comprendo le esigenze delle regioni vinicole, le quali chiedono sia favorita la distillazione del vino (e qui è presente l'onorevole

Monterisi, il quale è il portabandiera di queste esigenze e di questi interessi); però ritengo che non sia il caso, per favorire l'alcole di vino, di distruggere l'industria dell'alcole di frutta e in particolare di quello di mele.

In queste condizioni in Italia non si produce più alcole di mele e così, onorevole ministro, restano inutilizzate, oltre a notevoli quantitativi di pere, susine, ecc., un milione di quintali di mele di scarto, che oggi non sono naturalmente più trasformabili in polpe di marmellate, date le giuste esigenze del pubblico; mele di scarto che avrebbero potuto essere utilmente trasformate in alcole, ma che oggi non possono più esserlo, dato che tale produzione è divenuta antieconomica. Orbene, i proponenti la legge chiedono se, in una congiuntura economica come l'attuale, il Ministero delle finanze si può permettere il lusso di lasciar marcire dei prodotti o magari sottoprodotti del suolo in quantità così notevole. Si pensi poi che da ciò deriva anche un pregiudizio per le piante, in quanto la frutta di scarto viene lasciata marcire nei frutteti attirando insetti che infestano e danneggiano le piante.

Si chiede pertanto, con la presente proposta di legge, che venga diminuito il diritto erariale sull'alcole derivato da frutta, di modo che lo si possa nuovamente produrre con beneficio per l'economia nazionale.

MONTERISI. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Onorevoli colleghi, se la proposta di legge or ora svolta dall'onorevole Preti non incidesse sull'economia di milioni di lavoratori, noi potremmo anche prenderla in considerazione; oggi però la pressione che essa eserciterebbe sul mercato vinicolo è tale, e quindi il pericolo che incombe su chi da esso trae i mezzi di sussistenza è così grave, che non possiamo permettere che un ulteriore danno sia arrecato dalla proposta di legge stessa. Anzitutto non è esatto che il provvedimento cui ha accennato l'onorevole Preti non abbia portato alcun sollievo in questo settore: la situazione, pur non avendo raggiunto un limite di onesta remunerazione per i coltivatori della vite, è tuttavia leggermente migliorata, ed il mercato si è un tantino risvegliato.

PRETI. È un palliativo.

MONTERISI. Benvenuti siano anche i palliativi se rispondono allo scopo di far sì che il contadino ritragga dal proprio lavoro almeno quel tanto per non morire di fame. Che un pericolo del genere esista veramente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

è pacifico: basti considerare che il mercato del vino ha una svalutazione di appena 35 volte il valore dell'anteguerra, mentre tutti i manufatti industriali che servono per la produzione e la lavorazione dello stesso vino sono aumentati da 100 a 200 volte. Basterebbe questa sola considerazione per dimostrare chiaramente in quale disagio i poveri viticoltori in questo momento si trovino.

Certamente, io non metto in dubbio che vi siano altre cause, oltre questa della distillazione, che appesantiscono il mercato vinicolo. Però bisogna riconoscere che, se, anziché essere vilipesa e diminuita attraverso questo provvedimento, la distillazione fosse ancora maggiormente agevolata, il mercato si scaricherebbe di una gran quantità di vino difettoso, che, oltre ad aumentare la disponibilità sul mercato, rovina il gusto del consumatore contribuendo a diminuire ulteriormente il consumo. Oggi i poveri viticoltori si dibattono in difficoltà eccezionali. Giorni or sono un gruppo di interessati alla fabbricazione del solfato di rame (non entro nel merito della questione)...

Una voce a sinistra. Hanno aumentato il prezzo.

MONTERISI. L'hanno aumentato, e potrebbero avere anche delle ragioni, perché sono aumentate le materie prime. Conseguentemente, da 12 mila lire il solfato di rame è aumentato a 13.500 lire al quintale, senza contare che il solfato di rame è sparito pressoché completamente dal mercato. In tal modo, però, si contribuisce ad aumentare il costo di produzione del vino, il cui prezzo all'ingrosso è rovinoso per i produttori, avendo raggiunto, come abbiamo detto, appena le 35 volte l'anteguerra.

In queste condizioni, ritengo che la proposta di legge non sia accettabile e, pertanto, nell'interesse di 12 milioni di viticoltori italiani, nonché delle altre categorie interessate alla produzione di quanto occorre per la coltivazione della vite e per la conservazione e la vendita del vino, credo che la Camera debba seriamente pensare all'opportunità di non prendere in considerazione questa proposta di legge. (*Applausi a destra*).

PRETI. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Mi pare che le argomentazioni dell'onorevole Monterisi siano ispirate ad una visione molto gretta di ristrettissimi interessi di settore, poiché egli prende in considerazione la questione dal punto di vista non dell'economia generale del paese, ma semplicemente dell'interesse o del presunto

interesse di una categoria; mentre la mia tesi concorda con l'interesse generale della collettività nazionale (*Interruzione del deputato Monterisi*). D'altra parte, quando l'onorevole Monterisi dice che per mantenere in vita la produzione dell'alcole da vino è necessario praticamente impedire la fabbricazione dell'alcole da frutta, mostra di non conoscere i dati economico-statistici del problema, perché su 536 mila ettanidri di alcole prodotto nel 1948-49 solamente 30 mila (cioè un ventesimo) provenivano dalla frutta. Dunque, non si può pensare che la proibizione della fabbricazione dell'alcole da mele possa risolvere la crisi del vino nel nostro paese.

Indipendentemente da ciò, mi meraviglio che un rappresentante del partito di maggioranza, in un momento in cui tutti i paesi, ed anche l'Italia, sono chiamati a svolgere una politica di massima produzione, venga a sostenere tesi che portano alla limitazione della produzione e alla distruzione di prodotti del suolo; tesi della stessa natura di quelle dei brasiliani quando proposero di distruggere una parte del raccolto di caffè! Praticamente, se non riduciamo questo onere fiscale, vedremo marcire ogni anno un milione e più di quintali di mele, che, invece, potrebbero essere utilmente impiegate a vantaggio dell'economia nazionale (*Interruzione del deputato Monterisi*), senza peraltro ledere gli interessi dei produttori di vino. L'onorevole Monterisi avrà modo di vedere che nel corso di quest'anno i prezzi del vino e dell'alcole da vino aumenteranno molto più di quanto egli oggi mostra di credere.

Ad ogni modo l'esigenza da me posta si ispira all'interesse nazionale, e l'esigenza rappresentata dal collega Monterisi è — ripeto — improntata semplicemente ad un interesse particolare di settore.

MONTERISI. È più nazionale l'interesse del vino che quello delle mele, perché il primo riguarda milioni di contadini viticoltori da Palermo al Brennero!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, pur non intendendo menomare il diritto esclusivo della Camera a deliberare la presa in considerazione delle proposte di legge dei suoi membri, ritiene opportuno fin da questo momento avvertire che esso è contrario alla sostanza della proposta Preti.

È contrario prima di tutto per una ragione di tecnica legislativa. In materia di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

imposte di fabbricazione, cioè di imposte le quali hanno per effetto di determinare modificazioni della struttura produttiva, non è conveniente modificare troppo di frequente il regime fiscale relativo, che altrimenti gli operatori privati non potrebbero mai imbastire un programma di organizzazione delle rispettive attività.

È contrario il Governo al contenuto di questo progetto anche per un motivo specifico. In occasione del decreto-legge della primavera del 1950, che la Camera ed il Senato convertirono poi in legge, si partì dal principio di creare un equilibrio economico, che era stato turbato, fra l'alcole da frutta e l'alcole da vino. E, onorevole Preti, non è esatto che il regime per l'alcole da frutta si riferisca esclusivamente alle mele e a ciò che normalmente si chiama frutta. Esso si riferisce anche all'alcole da carruba, che nel 1948-49 ha rappresentato quasi un quarto della produzione di alcole nel nostro paese. Il regime è unico. Quindi il regime fiscale della frutta, di un determinato tipo o di un altro, non incide su 35 mila ettanidri ma incide su 560 mila ettanidri. (*Interruzione del deputato Preti*). Ripeto che il trattamento fiscale è identico per le due categorie. D'altra parte l'equilibrio risulta da queste cifre: un grado di alcole da frutta costa 120 lire al quintale, mentre un grado di alcole da vino costa 280 lire al quintale (prezzo di equilibrio del mercato).

La differenza, che è stata oggi introdotta col portare il regime della imposizione dalle 7 alle 15 mila lire, è proprio destinata a recuperare (e non interamente) questa differenza di costo dei due prodotti.

Ora, non è che si voglia perdere dei prodotti naturali del nostro paese: si tratta di stabilire un equilibrio tra le diverse possibilità di utilizzazione dei vari prodotti in maniera che vi sia possibilità di sviluppare la produzione in un senso economicamente accettabile.

Credo ancora adesso che, se noi ritocchiamo questa materia, creeremmo uno squilibrio a danno dei produttori di vino; e le conseguenze, per quelle che possono essere le nostre previsioni, non sarebbero favorevoli per la nostra economia agricola, di cui tanta parte è costituita proprio dalla produzione del vino.

Quindi non è un motivo fiscale quello che muove il Governo, nel prendere questa posizione, ma è la stessa valutazione oggettiva che lo ha portato all'adozione del provvedimento dell'aprile ultimo scorso: l'opportunità

cioè di mantenere un diverso regime fiscale dei vari prodotti, in modo che vi sia un equilibrio accettabile tra l'alcole proveniente dalla frutta, comprese le carrube, e l'alcole proveniente dal vino.

PRETI. Così l'equilibrio non vi è.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MONTICELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICELLI. Sono d'accordo con l'onorevole Monterisi e voterò contro la presa in considerazione della proposta Preti.

Ho cercato, attraverso la lettura della relazione alla proposta di legge, di riuscire a convincermi della sua utilità. Ma da tale lettura mi sono convinto invece che la proposta è quanto mai pregiudizievole per gli interessi vitivinicoli nazionali.

Il ragionamento che l'onorevole Preti ha fatto nella relazione e ripetuto in aula è *grosso modo* così impostato: poiché la maggiore imposta sull'alcole ricavato da frutta è dovuta alla diminuzione dell'imposta sull'alcole ricavato da vino, e poiché la distillazione del vino è un ripiego e un palliativo, occorre modificare l'articolo 4 del decreto-legge 18 aprile 1950.

Non sono poi d'accordo che questa legge possa essere considerata un ripiego o un palliativo. Noi tutti ben sappiamo quale era la situazione del mercato vitivinicolo sei o sette mesi fa; e fra i provvedimenti che il comitato parlamentare vitivinicolo ritenne opportuno additare al Parlamento vi fu appunto quello di agevolare quanto più fosse possibile la distillazione del vino. Varata questa legge, il mercato, sia pure in misura modesta, ha ripreso, sì che le preoccupazioni delle categorie vitivinicole si sono alquanto attenuate.

Oggi, con la proposta modifica all'articolo 4, che si tenta di varare quasi di sotterfugio, si viene a sconvolgere un piano prestabilito ed una decisione del Parlamento.

Non mi nascondo che, se si dovesse arrivare ad approvare la proposta di legge così come è stata formulata dagli onorevoli Preti e Castellarin, si annullerebbero i primi risultati ottenuti con la legge del 1950. Tanto è vero questo, che l'onorevole Preti ha oggi sentito la necessità di aggiungere, a giustificazione della sua proposta di legge, che occorre preoccuparsi dei problemi della frutticoltura, in quanto questa risente un danno che si aggira intorno ai 200 milioni di lire come minimo. Basta contrapporre questa cifra a quella, ben più alta, rappresentata dal danno che ne risentirebbe l'economia viti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

vinicola, per convincersi che, se un provvedimento ha dato dei risultati positivi, se pur modesti, occorre far sì che la legge stessa continui ad operare nel suo settore. Tanto più che si tratta di un aumento del diritto erariale sull'alcole da frutta, che viene portato da 7 mila a 15 mila lire ad ettanidro. E questo era stato fatto appunto per invogliare la distillazione del vino.

L'onorevole Preti dice: noi non vogliamo lasciar marcire nei frutteti o nei letamai una ingente quantità di frutta. Ma è facile obiettare: non è giusto e non sarebbe giovevole alla nostra economia vitivinicola lasciare migliaia di quintali di uva attaccati ai tralci e aggravare quella situazione che noi avevamo in parte salvato.

Poiché da queste mie modeste considerazioni io traggio il convincimento che modificare oggi la legge 18 aprile 1950 sarebbe quanto mai pregiudizievole per gli interessi delle categorie vitivinicole, io sono d'accordo — come dicevo — con quanto ha detto l'onorevole Monterisi, e sono quindi contrario alla presa in considerazione della proposta di legge Preti-Castellarin.

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Premetto che sono un produttore di vino ed anche di frutta.

Il provvedimento preso con il decreto n. 142 ha portato dei benefici effetti alla soluzione della crisi vinicola. Si tratta però di benefici molto lievi, onorevole Monterisi, che sono stati ingranditi attraverso la propaganda...

MONTERISI. 150 lire l'ettolitro!

SCOTTI ALESSANDRO. Non per merito di quel provvedimento, però.

I produttori di frutta sono anche contadini. Forse essi sono più poveri dei viticoltori. Nelle zone di montagna essi hanno semplicemente le mele da vendere. Anche questi frutticoltori dovrebbero avere un beneficio e vedere il loro mercato sollevato, che anche quest'anno troppa frutta è andata a finire sulle concimaie. Ricordo che quest'anno, alla produzione, la frutta si vendeva a 8-10 lire il chilo, mentre al consumo, qui a Roma, il prezzo arrivava fino a 200 lire.

Io pregherei l'onorevole Preti di non insistere sulla sua proposta, che danneggerebbe i viticoltori: egli potrebbe semmai modificarla chiedendo che i benefici concessi alla viticoltura siano estesi anche alla produzione dell'alcole di frutta.

PRETI. Io ho chiesto molto meno di ciò.

CREMASCHI OLINDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Voterò a favore della presa in considerazione della proposta di legge Preti, in quanto veramente esiste la grande necessità di utilizzare i prodotti del nostro suolo: mele, susine, ciliege. Vi sono vagoni e vagoni, ad esempio, di ciliege, che non riescono a trovare esito; e poiché altre migliaia e migliaia di quintali di mele rimangono sparse sui campi, come ha detto giustamente l'onorevole Preti (mentre tanto vantaggioso sarebbe per il paese poterle utilizzare nella distillazione), ecco l'opportunità di prendere in considerazione la proposta di legge.

Quest'anno le mele di scarto sono state pagate lire 2,50 al chilo; occorre trovare una loro utilizzazione, che potrebbe essere appunto quella della distillazione. Poiché questa necessità è avvertita, è anche assolutamente indispensabile che il Governo conceda alla distillazione dell'alcole di mele le opportune agevolazioni, affinché i possessori delle scorte di mele possano trovare quel compenso che li spinga ad invogliarli all'utilizzazione delle stesse nell'interesse dell'economia del paese.

Molte zone del paese sono adibite alla produzione delle frutta; e fra queste la provincia di Modena, ove la frutticoltura si è affermata e sviluppata, ma ove essa sarà inevitabilmente costretta ad arrestarsi se non troverà una barriera che la possa difendere. Ritenete voi che sia più conveniente abbattere i meli o studiare l'opportunità di utilizzare i loro sottoprodotti? Ripeto che nella produzione delle mele, pere e ciliege, vi è sempre uno scarto enorme, nel corso della maturazione, che non trova possibilità economica di collocamento, sì che una rilevante quantità di esse rimane invenduta, quando, raggiunta la maturazione, vengono collocate sul mercato.

In tal caso i produttori dovranno tornare a casa con i prodotti cui non hanno trovato possibilità di collocamento e vedersi costretti a gettare i medesimi nella concimaia, mentre essi potrebbero essere utili per il produttore e per il paese. Onorevole Monterisi, io sono d'avviso che bisogna, sì, difendere la produzione della nostra viticoltura, ma che è altresì necessario difendere, contemporaneamente, i prodotti della frutticoltura; non possiamo soffermarci solo su un settore della nostra produzione agricola, ma dobbiamo difendere i due settori parallelamente se vogliamo preservare da una immane catastrofe i piccoli e medi produttori sia della frutticoltura che della viticoltura. E la viticoltura — mi creda,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

onorevole Monterisi — non sarà danneggiata, per il solo fatto che un milione di quintali di mele sarà inviato alla distillazione!

La soluzione dell'attuale crisi della viticoltura è assai più complessa di quanto non possa essere il semplice problema della distillazione dell'eccedenza del vino. Onorevole Monterisi, voler affermare che la soluzione dei problemi della viticoltura si possa trovare soltanto attraverso la distillazione del vino, è voler fare come quella tale massaia che bruciava la legna per fare della cenere. Non è questa la soluzione che si deve dare al settore della viticoltura: occorre risolvere altresì il problema della disoccupazione; ripristinare il libero commercio con tanti paesi con i quali oggi esso è stato precluso; farla finita col piano Marshall, nato per soffocare la nostra agricoltura con le sue pretese di farci importare prodotti di cui faremmo a meno e con la preclusione, alle eccedenze dei nostri prodotti agricoli, della esportazione. Sicché non sono le mele che dovrebbero essere destinate alla distillazione quelle che possono pregiudicare la soluzione di un problema veramente esistente quale la crisi vinicola.

Quindi, riscontrata l'impellente necessità che questi sottoprodotti della frutticoltura trovino in difesa della produzione un collocamento di favore, ritengo la Camera verrà accogliere la richiesta di presa in considerazione della proposta di legge Preti, che prevede la difesa dei lavoratori della nostra frutticoltura.

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Voterò a favore della presa in considerazione di questa proposta di legge soltanto per osservanza ad una prassi della Camera, per cui essa suole prendere in considerazione tutte le proposte di legge ove a ciò non ostino ragioni estremamente serie.

La Commissione competente e la Camera, poi, discuteranno la proposta e decideranno nel merito, come riterranno.

Naturalmente, appoggiando la presa in considerazione non intendo però anticipare quello che sarà il mio voto, quando la proposta stessa verrà in discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Preti e Castellarin.

(Non è approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo che modifica la Convenzione sulle disposizioni internazionali del 22 novembre 1928, firmato a Parigi il 10 maggio 1948».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende lo svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. La seconda proposta di legge da svolgere è quella di iniziativa dei deputati Carcaterra, Targetti, Carignani, Troisi, Moro Gerolamo Lino, Migliori, Giammarco, Bartole, Marchesi ed Ermini: Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia (1684).

L'onorevole Carcaterra ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CARCATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge, che mi onoro sottoporre alla vostra presa in considerazione, porta le firme di deputati di quasi tutti i settori della Camera. Essa riguarda l'aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

Dico subito che la Camera, deliberando la presa in considerazione, compirebbe un atto di giustizia.

Infatti, con decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472, è stata già elevata a tre milioni di lire annue l'assegnazione statale a favore dell'Accademia delle scienze di Torino, dell'Istituto lombardo di Milano, dell'Istituto veneto di Venezia, dell'Accademia della crusca di Firenze, dell'Istituto di studi romani e della Società nazionale di scienze, lettere ed arti di Napoli.

Con la legge 10 novembre 1949, n. 852, veniva successivamente elevata da un milione a tre milioni anche la dotazione ordinaria dell'Accademia nazionale di San Luca.

In Roma, in realtà, hanno sede tre accademie: l'Accademia dei Lincei, l'Accademia di San Luca e l'Accademia di Santa Cecilia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

Di queste tre soltanto l'Accademia di Santa Cecilia non ha ottenuto finora alcun aumento di dotazione.

Non devo ricordare le benemeritenze dell'Accademia di Santa Cecilia. Ricordo soltanto che, della sua duplice attività, quella concertistica si giova già della sovvenzione dello Stato, mentre l'altra attività, quella a carattere culturale e storico, gode soltanto del contributo di un milione di lire annue.

È evidente che questa somma è sproporzionata ai compiti assegnati istituzionalmente all'Accademia di Santa Cecilia, la quale deve provvedere, fra l'altro, alla sua biblioteca, alla istruzione dei giovani e all'Istituto nazionale della storia della musica. Credo di poter affidare questa proposta di legge all'approvazione dei colleghi.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Con le consuete riserve, soprattutto per quanto riguarda la copertura finanziaria, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Carcaterra e altri.

(È approvata).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Segue lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Carcaterra e De Caro Gerardo: Disciplina dell'orientamento professionale e dell'apprendistato. (1702).

L'onorevole Carcaterra ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CARCATERRA. Questa nostra proposta di legge segue ad altre già presentate sullo stesso argomento. E forse sono un facile profeta se annuncio che fra non molto sarà probabilmente presentato sull'argomento un disegno di legge di iniziativa del ministro del lavoro. Ma questo non può essere un motivo per respingere la mia proposta: quello dell'apprendistato è uno dei problemi più seducenti ed urgenti e va esaminato con una visione di carattere generale. È logico quindi che ciascuna delle proposte non differisca dalle altre per ragioni di dettaglio, ma piuttosto per criteri generali, per ispirazione generale.

Non mi permetto di muovere critiche ai colleghi che hanno già presentato delle ap-

prezzabilissime proposte, ma debbo dichiarare che non condivido l'impostazione che essi hanno dato al problema. Non credo di poter condividere l'impostazione sindacale, come non riterrei di poter accogliere un'altra impostazione: quella che, per risolvere il problema dell'apprendistato, si affidasse alle istituzioni oggi esistenti.

Affermo, invece, che il problema dell'apprendistato debba essere risolto *ex novo*. Illusterò brevemente i criteri cui mi sono ispirato.

Ritengo, innanzitutto, che il problema dell'apprendistato sia uno di quelli fondamentali, in quanto incide sul problema dei giovani: è uno dei problemi più scottanti, e nello stesso tempo più seducenti, di questo momento.

Se crediamo che l'apprendistato debba servire soltanto alla preparazione tecnica dei giovani, certamente non risolveremo il problema. L'apprendistato deve incidere, a mio avviso, non solo sulla formazione tecnica dei giovani, ma anche sulla loro formazione civica, morale e umanistica. Perciò concepisco l'apprendistato non come preparazione esclusivamente tecnica dei giovani; ritengo, anzi, che esso debba consistere in una preparazione affidata, sì, a maestri privati, ma in cui debba intervenire lo Stato (*Interruzione del deputato Stuardi*), perché è un problema che interessa molti settori della vita nazionale.

Ad esempio, non ho visto alcuna proposta di legge occuparsi di questo problema nei riflessi di quello della disoccupazione, con cui è nettamente connesso. Oggi la disoccupazione è costituita soprattutto da coloro che non hanno una specializzazione tecnica. Se invece obblighiamo tutti i giovani ad iscriversi a un corso di apprendisti, avremo per lo meno contribuito a risolvere il problema dell'apprendistato e, quindi, quello della disoccupazione.

Aggiungo poi un altro rilievo, e, cioè, che per la formazione di questi giovani vi sarà bisogno di insegnanti. Quindi, saranno chiamate le giovani leve (di coloro che escono dalla scuola) a coprire posti di insegnante.

TONENGO. L'insegnante vero e proprio è l'artigiano!

CARCATERRA. D'altra parte aggiungo che non mi occupo dell'artigianato, che deve avere una sua regolamentazione a parte. Lo Stato deve intervenire, dunque, nel settore dell'apprendistato perché non può bastare la preparazione tecnica impartita nelle botteghe e nei cantieri di lavoro. È necessario che lo Stato sorvegli, perfezioni e com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

pletì, nel settore civico-umanistico, la preparazione data dai privati. Non so spiegarmi perché lo Stato creda di dover intervenire nella educazione delle classi sociali più elevate, si preoccupi dell'istruzione delle classi medie, e non si preoccupi invece dell'istruzione professionale delle classi sociali più basse. Scuole vi sono per gli studi superiori, ma non abbiamo istituzioni adeguate che servano alla preparazione tecnica, e allo stesso tempo civica, dei giovani che debbono prepararsi ad esercitare un mestiere. Non concepisco, poi, come lo Stato abbia creato dei collegi destinati ad impartire un'istruzione superiore e media, e non abbia istituito anche dei collegi destinati alla preparazione tecnica delle classi lavoratrici. È a questa concezione che si ispira la mia proposta di legge, onorevoli colleghi.

Infine, non ritengo che lo stesso contratto di apprendistato possa considerarsi sotto il profilo di un contratto di prestazione d'opera, quando con la formazione tecnica del giovane è necessaria anche la sua formazione etico-sociale. Di qui anche la preoccupazione che gli stessi maestri privati abbiano oltre ai requisiti tecnici, quelli civici e morali.

Inoltre, sarà, necessario che lo Stato intervenga anche in un altro settore: perché non si può permettere che annualmente si iscrivano alle scuole degli apprendisti un numero indiscriminato di giovani. Infatti, può avvenire che in un anno molti giovani escano dalle scuole abilitati all'esercizio del mestiere, ad esempio, di falegname in numero eccessivo rispetto alle richieste di manodopera, mentre nello stesso tempo si verificano carenze in altri settori professionali. Quindi, è necessario un intervento dello Stato che disciplini le iscrizioni. Senza contare, poi, che può verificarsi il fenomeno inverso, e cioè che i maestri non intendano assumere apprendisti: e qui si rende indispensabile l'intervento dello Stato per imporre le assunzioni nei limiti da fissare dal Ministero dell'industria e commercio di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, non mi soffermerò oltre ad illustrare questa mia proposta di legge. Sento, però, il dovere di far presente che essa è stata suggerita dai giovani dell'associazione cattolica dei lavoratori italiani. Trattandosi di una legge ai giovani rivolta e ispirata ai criteri che i giovani stessi hanno voluto suggerire, ritengo non sia un ardire chiedere alla Camera di prendere in considerazione la mia proposta di legge.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non posso che rallegrarmi del grande interesse che al problema dell'apprendistato hanno mostrato tanti colleghi della Camera. Infatti, numerose sono le proposte di legge che a questo proposito sono state presentate. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione della proposta Carcaterra.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Voterò a favore della presa in considerazione della proposta di legge per le ragioni così bene illustrate dall'onorevole Carcaterra. È necessario che questo problema dell'apprendistato sia una buona volta risolto. Noi dobbiamo dare la possibilità ai giovani di prepararsi convenientemente ad esercitare un mestiere.

Gli artigiani che prima assumevano dei giovani alle loro dipendenze, contribuendo così alla formazione di operai tecnici e specializzati, oggi non li assumono più, perché i contributi sindacali sono troppo onerosi.

Bisogna disciplinare bene la materia dell'apprendistato, perché solo così si potranno trarre proficui frutti dagli insegnamenti che don Bosco ci dava 70-80 anni fa. Bisogna fare del giovane lavoratore un operaio intelligente, non un semplice manuale addetto alla macchina. Gli operai specializzati potranno allora avere più possibilità di lavoro in Italia e all'estero.

Le parole dell'onorevole Carcaterra sono veramente sincere. Solo risolvendo il problema che egli ha prospettato, risolveremo la piaga della disoccupazione e daremo ai giovani quel lavoro che essi desiderano, e che oggi non hanno, non per colpa loro, ma a causa di capovolgimenti di situazioni internazionali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se non risolveremo il problema dell'apprendistato, non andremo mai incontro alle aspirazioni dei giovani lavoratori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Carcaterra e De Caro Gerardo.

(*È approvata*).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per i reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (977);

« Aumento dei ruoli della magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri » (1502).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Ermini e Marchesi: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ermini e Marchesi: Aumento dei contributi statali a favore delle università e degli istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie.

È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrebbe parer giusto di fronte alla proposta di legge che stiamo discutendo, rallegrarsi che per la prima volta un problema notevole nel campo della pubblica istruzione venga affrontato attraverso un provvedimento legislativo portato dinanzi alla Camera. Sarebbe da dire che finalmente per una questione di fondo noi non abbiamo sentito il ritornello del rinvio della riforma, che aveva caratterizzato finora l'atteggiamento illusorio del Ministero, simile un po' a quel proverbiale e popolare *après la guerre*, che serviva qualche tempo fa fatalmente a procrastinare ogni questione di rilievo. Forse si è trovato che l'uso ha consumato questa motivazione anche per i più benevoli, anche

per i più fiduciosi; oppure — non so — si deve ritenere davvero scontato l'accantonamento a tempi migliori della riforma del ministro. Che altro urge oggi? E che cosa più pare vero? Forse di fronte alla necessità di trovare denaro, si sono posti a tacere dubbi e perplessità?

Il fatto è che il progetto per un più largo finanziamento delle università ha trovato la via per arrivare alla Camera: fatto nuovo e straordinario, su cui già hanno insistito altri colleghi. Il fatto è, comunque, che la proposta è una proposta di iniziativa parlamentare: certamente noi, pensosi della sorte dell'università, non possiamo se non lodare l'iniziativa; ma ci è stato chiesto come mai un ministro così geloso come l'onorevole Gonella abbia potuto lasciare aperto il campo alla iniziativa parlamentare, ed appare davvero strano come il ministro della pubblica istruzione, dopo avere per mesi ed anni vagheggiato il castello della riforma, abbia permesso che un problema di peso — poiché certamente questo è un problema di peso — possa essere da altri trattato e risolto, quando si tratta indubbiamente di un problema capace di turbare l'armonia della sua concezione.

E non si dimentichi che proprio su questo argomento specifico del finanziamento delle università e delle tasse per l'università il ministro ebbe più volte a prendere un impegno preciso: più volte infatti si disse qui di un progetto ipotetico allo studio a questo riguardo. Ed ora a così lunghi pensieri si rinuncia? Nonostante che vi siano state sollecitazioni come quella rappresentata dalla proposta dell'onorevole Dal Canton e come quella rappresentata dalla proposta che è ora in discussione?

Noi non sapremmo invero trovare altra risposta se non questa: che di fronte alla opportunità di non assumere la responsabilità diretta di un provvedimento che, come tutti i provvedimenti i quali comportino un aumento di tasse, è un provvedimento impopolare e pericoloso, e soprattutto di fronte al rischio di non vedere accolte, come di fatto non sono state accolte, dal Tesoro le proposte per un aumento decente del contributo statale a favore delle università, di fronte dicevo, a questo rischio, il prestigio altre volte invocato si è lasciato da parte e si è fatta una eccezione alla regola.

Ora, io non avrei sottolineato ancora una volta la singolarità dell'atteggiamento governativo se non avessi coscienza di essere davanti non ad un caso fortuito, ma ad una linea di condotta normale, se cioè noi non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

vedessimo, onorevole sottosegretario, come questo fatto venga puntualmente ad inquadrarsi nella politica ministeriale, fondata, con il pretesto della riforma, sulla sistematica assenza di buona volontà per la risoluzione dei problemi più gravi, dei problemi più urgenti della scuola italiana.

E ciò che ci preoccupa maggiormente è che, di fronte ad un sistema il quale finisce con l'affidarsi a risoluzioni parziali, a risoluzioni prese in ritardo, a mezzo di circolari, e di fronte a un sistema che cade nella scaltrezza addormentatrice dei rinvii, degli ulteriori approfondimenti, degli ulteriori rinvii, di fronte a tutto ciò i doveri dettati dalla Carta costituzionale vengano ad essere posti del tutto in non cale, quando dinanzi a noi non viene se non un provvedimento il quale, sia pure con accorte controproposte, si risolve in un aumento delle tasse universitarie. Ebbene, a nostro giudizio, non è possibile che, sia pure sulla base di una iniziativa parlamentare che noi sappiamo essere ispirata da preoccupazioni giuste che condividiamo anche noi, si inizi la riforma degli ordinamenti e della vita della scuola (perché questo progetto coinvolge pure, senza dubbio, una riforma non indifferente nell'ambito della vita universitaria) e si inizi proprio da un aumento del costo degli studi superiori.

È stato detto altre volte con chiarezza da parte nostra che necessita una profonda trasformazione della cultura e della scuola italiana, altrettanto quanto un rinnovamento economico e politico, che non si realizza né si inizia con misure che vengono a gravare, nonostante tutte le eccezioni, su una parte assai larga degli studenti universitari. Per tale via, a nostro giudizio, non si può ritenere sul serio, onorevole Ermini, di salvare o aiutare le università, né di accrescere i mezzi per le ricerche scientifiche; per tale via non si offre neppure, a nostro avviso, un maggiore e sostanziale contributo alla serietà degli studi e non si rinnova il costume culturale, perché è più grande, più pericoloso il rischio che si corre di restringere l'accesso alle università, di accrescere le difficoltà che certo oggi esistono per molti cittadini di conquistare una istruzione superiore.

Noi non vogliamo certamente negare che sia urgente trovare maggiori mezzi per assicurare alle nostre università la possibilità di vivere e di assolvere al loro compito; e non vogliamo neppure negare che non esista l'esigenza di dar vita ad un sistema migliore, più semplice, e anche più adeguato, di tassazione. Ma siamo proprio sicuri che stabilendo

un aumento, così come è prospettato dalla legge, delle tasse — sia pure con la correlativa esenzione, e con la decuplicazione o quintuplicazione del contributo statale — noi abbiamo una soluzione soddisfacente per ciò che riguarda il finanziamento delle università? Siamo forse sicuri che otterremo, come da qualche parte si è detto, il risultato di liberare le università da un peso troppo grave di fannulloni o di perditempo? Noi non lo crediamo.

A parte il dubbio (che non è più tale) sulla progettata decuplicazione del contributo statale, ci pare che ancora una volta ci si muova senza una chiara prospettiva delle esigenze delle università italiane. Per giungere ad una cognizione, che sia il più possibile esatta, dell'entità di un finanziamento occorre, a nostro giudizio, affrontare anzitutto ordinatamente una serie di problemi e occorre, senza dubbio, uno sforzo ben maggiore.

Ora, io so quale è la possibile obiezione; cioè che anche noi nella ricerca del meglio finiamo per appigliarci al peggio, trascurando il contributo (maggiore o minore che sia) che il progetto di legge vuole offrire alle università.

Ma ci pare che il problema non sia qui tanto di dare cento dove forse occorrerebbe dare mille; il problema ci pare sia di vedere anzitutto quanto occorre per avere una università adeguata alle esigenze moderne della ricerca scientifica, della preparazione professionale, e di disporre, parallelamente, i mezzi idonei per assicurare un funzionamento adatto da parte, non solo dello Stato, ma anche dei privati.

D'altra parte è un fatto che i pesi morti, quando esistono, si possono eliminare con altri mezzi meno pericolosi e più corretti; e nessuno dovrebbe, a nostro giudizio, rallegrarsi di una diminuzione massiccia della popolazione universitaria.

Non è mistero, del resto, che già oggi nel nostro paese, a parte i figli degli operai (lasciamoli da parte e lasciamo da parte anche i figli dei contadini e dei piccoli proprietari) i figli stessi delle categorie medie non possono molto spesso permettersi il lusso di intraprendere gli studi superiori; il costo dei quali non dipende esclusivamente dalle tasse universitarie ma da un complesso di spese molto elevate, e nessuno credo vorrà sostenere l'opportunità di una qualsiasi barriera pur di impedire illusioni e miraggi quando noi sappiamo che questa barriera viene d'altra parte a costituire un limite molto ingiusto e gravoso all'esplicazione delle proprie doti per un più largo numero di giovani, limite, d'altra parte, che la Costituzione ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

impone di abbattere risolutamente. Onorevoli colleghi, noi saremo sempre d'accordo sulla serietà e, se volete, anche sulla severità degli studi, ma saremo sempre contrari ad ogni sistema di selezione meccanica nella scuola, selezione che, a nostro giudizio, può andare dai numeri chiusi fino all'aumento indiscriminato delle tasse.

Né si può avere tanta fiducia nel sistema delle esenzioni e delle borse di studio da poter accettare con tranquillità l'aumento delle tasse. Io non conosco le statistiche di questi ultimi anni, ma nel 1946-47 solo il 2,57 per cento degli studenti universitari ebbe l'esenzione dalle tasse; ammettiamo che negli anni successivi questa percentuale sia aumentata: resta però il fatto che per l'esenzione occorrono non solo le disagiate condizioni richieste dall'articolo 5 della proposta di legge, ma occorre anche seguire un determinato ordine di studi e realizzare una certa media di votazione, condizioni che di per sé non appaiono difficili, ma per soddisfare le quali occorre pure la tranquillità e la serenità economica. Queste, invece, molto spesso mancano, per cui anche chi si trova in umili e disagiate condizioni, pur con doti potenziali di ingegno notevoli, non potrà mai usufruire del beneficio della esenzione o potrà usufruirne molto raramente. È una tragedia che tutti conosciamo ed abbiamo visto; e a convalidare la bontà di questa asserzione e di questa preoccupazione valgono altre cifre rese di pubblica ragione: in Italia il 37 per cento degli universitari, ad esempio, sono nello stesso tempo impiegati ed il 62 per cento risiede fuori delle città sedi di università. In queste condizioni è evidente che un aumento indiscriminato delle tasse, sia pure con esenzioni e borse di studio, e sia pure tenendo conto del contributo dell'opera universitaria che d'altra parte è quello che è, verrà a tagliare le gambe proprio a coloro; ed io vorrei chiedere a qualche collega che risiede lontano dalla sede universitaria ed abbia un figlio studente se gli è agevole mantenere questo figliuolo agli studi, per esempio, di ingegneria, e se vede di buon occhio che alle spese già gravose che deve sostenere si aggiunga un nuovo aumento della tassazione. Noi sappiamo benissimo, onorevoli colleghi, che un figlio all'università costa mensilmente, quando non si abiti in una città sede dell'università, da 20 a 30 mila lire. Si dirà che questo aumento è di poco rilievo, ma il fatto è che aggiungendo qualche cosa di tanto in tanto si finisce per salire ad un limite che ad un bel mo-

mento diventa assolutamente insostenibile. Poco male, dirà qualcuno, se il figlio del deputato non potrà riuscire a fare l'ingegnere (a parte il fatto che il deputato non sempre può invocare le disagiate condizioni) ma il fatto è che, assieme al figlio del deputato che non diventerà ingegnere ci sarà anche il figlio dell'impiegato, del contadino o dell'operaio che non potrà seguire nessun corso di studi. D'altra parte questo voler giustificare l'aumento delle tasse come mezzo per consentire, attraverso il sistema delle borse, ai più meritevoli e bisognosi di potere studiare, a noi sembra una inversione strana di termini, un singolare modo di mantenere fede alla norma costituzionale. E altre volte, nel corso dei dibattiti sul bilancio della pubblica istruzione, ci sono state, da parte di settori diversi della Camera, delle proposte ispirate ad un criterio diverso, pur sempre nella preoccupazione dell'adeguamento della tassazione: un criterio, a nostro avviso più rispondente allo spirito della Costituzione e alla realtà della situazione della massa studentesca del nostro paese. Si propose, da diversi settori della Camera, di addivenire ad una tassazione differenziata in base al reddito familiare; e lo stesso ministro, a conclusione del dibattito dell'ottobre 1948, si disse favorevole ad un aumento delle tasse, attuato con criterio di discriminazione in rapporto al reddito della famiglia.

Ma, proprio da parte della maggioranza, nel corso della discussione della presente proposta di legge in sede di Commissione, è stato respinto il criterio della gradualità e della differenziazione. E il motivo mi pare che ci porti al centro della nostra opposizione.

Io lascio da parte l'obiezione che il criterio della gradualità è macchinoso. Siamo d'accordo: è un sistema macchinoso. Ma, ad un certo momento, tutto diventa macchinoso. Io credo che, per giungere alle esenzioni, si dovrà creare un sistema altrettanto macchinoso, se vorremo approssimarci all'equità. Ma non è tanto questa la obiezione che mi sembra possa aver valore.

Si dice che la scuola è un servizio e che occorre, quindi, che sia pagato da tutti, così come vuole un sano criterio democratico, e che occorre che ci si adegui il più possibile (e già altre volte abbiamo discusso di questo) al prezzo economico, abolendo il prezzo politico.

Mi pare che, fra le due proposte presentate alla Camera, la prima, cioè quella dell'onorevole Dal Canton, mirasse allo scopo di adeguare il più possibile il prezzo politico al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

prezzo economico, mentre l'attuale proposta si preoccupa soprattutto di avere una tassazione uniforme, anche se meno grave.

Ora, questa definizione è stata ieri criticata dall'onorevole Cessi e, a mio giudizio, in essa si nasconde una petizione di principio a cui soggiacciono i fautori dell'aumento indiscriminato delle tasse universitarie.

Noi non crediamo che la scuola in tutti i suoi ordini e gradi si possa definire un servizio, ma sia qualcosa di più di un servizio: una funzione sociale che lo Stato deve adempiere con la continuità e la larghezza necessarie. Non per nulla la Costituzione sancisce l'obbligo per lo Stato di istituire scuole di ogni ordine e grado; non per nulla è nello spirito della Costituzione l'intento di aprire a tutti le vie della istruzione, facendo la scuola, per alcuni gradi, non soltanto gratuita, ma obbligatoria; tanto che in questo caso si potrebbe dire una specie di servizio simile a quello militare, e, per altri gradi, affermando la necessità di creare condizioni agevoli di frequenza per tutti i cittadini. Ora, sarebbe veramente strano e straordinario che qualcuno, per esempio, ritenendo la scuola (o anche l'università) un servizio, si proponesse di darla in appalto ad una società privata. E non è sufficiente, per fare apparire tale la scuola, che il contributo degli studenti sia chiamato tassa anziché imposta. Mi pare che questo non valga a cogliere la sostanza del problema e la traccia, a nostro giudizio, è veramente fuori strada. E ci sembra strano che un simile concetto utilitaristico sia stato avanzato da colleghi che noi riteniamo dovrebbero accentuare fortemente, se mai, il carattere di funzione sociale, di missione, che la scuola dovrebbe avere, e da parte dello Stato e da parte dei privati. Ma successivamente a questo si è detto: lasciamo da parte il servizio; noi vogliamo semplicemente arrivare ad una rivalutazione della tassa. E nemmeno questo argomento, onorevoli colleghi, ci pare possa avere un peso maggiore.

Io credo che non dobbiamo vedere qui il costo dell'istruzione superiore solamente sotto il profilo della tassazione. Se consideriamo nel complesso il costo degli studi universitari (e non sotto l'esclusivo profilo della tassa) sarà chiaro, io credo, a tutti che un aumento notevolissimo vi è stato; e le resistenze che si sono manifestate di fronte alla possibilità di un aumento delle tasse io non credo che dobbiamo ritenerle sempre dettate da un preconcetto politico oppure da una malvagità insensibilità di fronte alle esigenze delle università. Rendiamoci conto che il costo degli

studi superiori, per motivi o per voci che sono diversi magari da quelle che sono le tasse universitarie, è già forte; e se anche nel fissare il prezzo volessimo obbedire al concetto del servizio, non possiamo andare oltre un certo limite, al di là del quale il cittadino si trova costretto a rinunciare al beneficio del servizio.

Altre volte, quando da parte nostra è stata avanzata una opposizione all'aumento delle tasse, si rispose che in tal modo noi avremmo perpetuato una ingiusta parità fra i possessori di ricchezza e i nullatenenti, che era assurdo continuare in un sistema per cui i figli di ricchi signori potevano studiare quasi gratuitamente a carico dello Stato. E crediamo che lei stesso, onorevole Ermini, si sia mosso dichiarando guerra a questa sperequazione.

È strano — io ritengo — che in conclusione noi veniamo a trovarci di fronte ad una tassa che è uguale per tutti: ricchi e poveri, così come vorrà la democrazia, così come vorrà la concezione del servizio, ma una tassa uguale per tutti, anche se vi sarà poi (ma qui v'è l'insidia, a mio giudizio) il correttivo delle esenzioni o il correttivo delle borse. Perché quell'aggiunta all'ultimo comma dell'articolo 7 ci pare davvero trascurabile, come già è stato osservato; quando si passa dal « si deve » al « si può », sappiamo già che non si concluderà nulla. Ed io direi qualcosa di più sostanziale: o noi accettiamo il criterio della gradualità nel suo complesso e ad esso ispiriamo la legge, oppure non mi pare giusto — in questo caso — dire che coloro che hanno un reddito familiare oltre i tre milioni subiscano un aumento della tassa nella misura del 50 per cento considerando tutti ugualmente sia coloro che hanno un reddito di cinque milioni sia quelli che lo hanno di dieci o di cinquanta.

Anche questo io credo sia un criterio non pertinente e non giusto. Ma anche sul fondamento delle università come servizio, se volete, a noi pare che sarebbe giusto, date le attuali sproporzioni delle possibilità economiche degli studenti, fissare ad un limite modesto la tassazione scolastica. Lo Stato ha gli strumenti opportuni per fare sì che i ricchi contribuiscano alla vita delle università italiane, in modo che essi diano un più largo contributo alla pubblica istruzione, non come padri di scolari, ma come ricchi.

Se vogliamo una tassa uguale per tutti, una tassa che sia per un servizio, uniforme, allora noi riteniamo che sia necessario non superare il limite attuale, o superarlo di poco; questo, se non si vuole accogliere l'altro cri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

terio, più volte suggerito, di avere non un aumento indiscriminato delle tasse, a cui si dovrebbe rimediare in un secondo tempo con le esenzioni, ma un sistema di tassazione differenziata e progressiva in base al reddito.

Onorevoli colleghi, concludo. Non mi soffermerò su una analisi dei singoli articoli e non insisterò su altre osservazioni parziali. Io ho inteso esprimere una opposizione di principio al criterio che ispira la proposta di legge così come è venuta determinandosi attraverso l'esame della VI Commissione. So che altre volte questa posizione di ostilità ad un aumento uniforme delle tasse universitarie è stata ritenuta dettata da una considerazione politica. Può darsi che il medesimo motivo venga addotto oggi. A me questo non importa. Io ritengo, in piena coscienza, che un aumento delle tasse, anche se è presentato assieme ad un aumento del contributo statale, anche se può apparire, preso per sé, come una misura lieve, non impressionante, venga a restringere le possibilità, già limitate, di accesso agli studi superiori e a riaffermare il criterio di classe dell'istruzione universitaria. Noi vogliamo invece che la cultura e la scienza siano aperte a tutti. Noi vogliamo spezzare un monopolio che è esistito fino ad oggi. E nel dir questo, io credo che non andiamo oltre il dettato della Carta costituzionale. Non solo a noi, ma a tutti i colleghi dovrebbe sembrare pericolosa, o almeno intempestiva, la misura proposta.

Onorevoli colleghi, vi prego di riflettere seriamente alle conseguenze che questa legge potrà avere proprio in un momento in cui il costo della vita sta nuovamente aumentando, proprio mentre voi vi accingete ad aumentare, purtroppo per ben diversi scopi, la pressione fiscale.

Pensate alle conseguenze che questa legge potrà avere, e decidete in coscienza, come noi abbiamo deciso, dichiarando la nostra opposizione ad una legge che non ci pare risolva il problema delle università, ma crei una serie di pericoli per gli studenti. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaglia. Ne ha facoltà.

SCAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più d'uno degli oratori che mi hanno preceduto in questa discussione generale ha espresso la sua meraviglia per il fatto che una legge di notevole importanza come questa sia oggetto non di un disegno di legge governativo, ma di una proposta di iniziativa parlamentare. Se il rilievo vuol essere una delle rituali critiche dell'opposizione alla carenza

dell'azione del Governo, non sono certo io che posso trovarlo strano; ma se il rilievo vuol costituire un argomento per negare l'opportunità della legge, allora io domando quale prova, quale migliore conferma dell'opportunità di questa legge del fatto che essa sia presentata da due uomini che con così alto prestigio scientifico alla scuola hanno dato per tanti anni la loro opera, due uomini di opposte sponde politiche, che nella presentazione di questa legge si sono trovati uniti esclusivamente dall'amore per la scuola superiore, dalla conoscenza delle sue condizioni e dal desiderio di soddisfare ai suoi bisogni.

Quale è infatti il significato, quale è lo spirito di questa legge, che è essenzialmente unitaria, non fatta a settori separati come ieri sera ha affermato, ma senza poi dimostrarlo, l'onorevole Cessi?

Essa ha come unico obiettivo di rialzare il tono, che si è in questi anni eccezionalmente abbassato, dell'università italiana. E fa questo con un complesso di provvedimenti organici che sono appunto da una parte l'aumento del contributo statale e delle tasse universitarie, dall'altra l'assistenza agli studenti più meritevoli.

La proposta di legge nasce da due constatazioni incontestabili: quella dell'insufficienza di mezzi in cui si dibatte attualmente la nostra università e quella del fatto che ci sono studenti non meritevoli e ricchi i quali, per effetto della svalutazione della moneta, pagano delle tasse che sono del tutto inadeguate.

Sull'insufficienza dei mezzi di cui dispone l'università italiana non è certo necessario che io mi soffermi, dato che è uno dei punti che sono stati più largamente illustrati in questa stessa aula ogni anno quando si è presentata l'occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione. Basti ricordare l'accento che ha fatto in questa stessa discussione l'onorevole Codacci-Pisanelli ai risultati di un'inchiesta americana nei riguardi delle facoltà di medicina delle università italiane, per conoscere qual'è la considerazione nella quale oggi la nostra università è tenuta nel mondo; tanto più se si considera che, se tale è il giudizio sulle nostre facoltà di medicina, non molto più favorevole, purtroppo, potrebbe esser quello sulle altre facoltà, nelle quali pure sono necessari strumenti di ricerca, raccolta di documenti e di collezioni scientifiche, riviste, ecc.; tutte cose che presuppongono una larghezza di mezzi ben superiore a quella di cui dispongono attualmente le università italiane.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

Egualemente ovvia è la constatazione dell'inadeguatezza delle tasse attuali rispetto alla svalutazione della moneta; essa è talmente evidente che le università hanno dovuto, in molti casi, provvedere da loro con provvedimenti d'eccezione, diversi da università a università, fondati su motivazioni che potrebbero apparire arbitrarie e perfino ridicole nella loro forma, se non ci fosse alla base una giustificazione di sostanza: la necessità di far fronte ad esigenze imprescindibili rispetto alle quali l'insufficienza della tassazione è riconosciuta dagli stessi studenti.

Di fronte a questa situazione, quali sono le possibilità di rimedio?

Evidentemente non c'era che la possibilità dell'aumento del contributo statale e dell'aumento delle tasse universitarie; ed è appunto ciò che la proposta di legge si propone di fare. Ma poiché questa legge viene presentata oggi, nelle condizioni economiche che tutti quanti conosciamo, vigente la Costituzione della Repubblica democratica, che con l'articolo 34 fa obbligo di dare la possibilità di frequentare gratuitamente la scuola superiore agli studenti capaci e meritevoli, anche se di disagiata condizione economica, ecco che la legge non si limita ad un aumento automatico delle due voci, ma con alcune significative innovazioni armonizza il provvedimento con le esigenze sociali del momento, sia nello stabilire la misura degli aumenti, sia con l'introdurre più larghe esenzioni, sia soprattutto col dare un inizio concreto di applicazione all'articolo 34 della Costituzione.

Per la misura dell'aumento, il collega Silipo ha ritenuto di fare dell'ironia sul termine stesso usato nella proposta di legge, cioè di « adeguamento » delle tasse universitarie, ravvisando in esso un tentativo di minimizzazione.

No, onorevole Silipo, la parola « adeguamento » usata nel testo della proposta di legge non è una minimizzazione, ma, sebbene involontaria, è una estensione rispetto alla realtà del provvedimento. Non dice di meno, ma dice di più di quanto si fa, perché nella realtà non si adegua veramente per nessuno. L'aumento medio che la legge comporta rappresenta una moltiplicazione per venticinque delle tasse del 1938, e l'aumento massimo una moltiplicazione per trenta. Se si confronta anche solo con quello che è l'aumento previsto del contributo dello Stato, si vede subito la sproporzione tra l'aumento stesso e l'adeguamento fiscale.

Si è tentato di porre qui una distinzione tra servizio e funzione. Si tratterebbe, in questo caso, non di un servizio, ma di un dovere essenziale dello Stato. Ma, anche se si accettasse tale affermazione — che non sarebbe, comunque, rispondente all'attuale situazione italiana — rimarrebbe sempre che tale funzione non si può concepire come obbligatoria nei riguardi degli studenti ai quali l'aumento si applica, in quanto non sono certo quelli cui la società ha interesse, e che quindi lo Stato avrebbe il dovere di aiutare.

Secondo: la proposta di legge contempla una estensione delle esenzioni. Essa infatti, mentre, se arriverà in porto, rischierà di passare alla storia essenzialmente come una legge di aumento delle tasse universitarie, è invece una legge che introduce larghe esenzioni, per modo che parecchie categorie di studenti — e direi tutti gli studenti che siano per qualche aspetto meritevoli di considerazione — sono esentati anche dal pagamento delle tasse cui attualmente sono sottoposti. Infatti, per il primo anno di frequenza dell'università, anziché i nove decimi richiesti finora perché si potesse dar luogo alla esenzione dalle tasse, con questa legge, la votazione è abbassata a sette decimi; per gli anni successivi, mentre prima non si poteva scendere, con nessun voto, al di sotto del 24, con l'attuale legge si ammette che possono fruire dell'esenzione dal pagamento delle tasse anche gli studenti che sono scesi, per un esame, al di sotto del 24, fino al 21. Si è contemplato, cioè, il caso, tutt'altro che infrequente, dell'esame andato a male per caso o del professore che non sale mai oltre un certo limite nella sua votazione, tanto è vero che l'onorevole Cessi ha ritenuto di vedere in questo un allargamento eccessivo, ed un provvedimento che in qualche modo potrebbe contribuire all'abbassamento del tono delle università. Vorrei rassicurare l'onorevole Cessi su questo punto, facendogli presente un esempio che mi pare significativo: quello del collegio Ghisleri di Pavia, dove il tono degli studi è notevolmente alto, e le medie sono normalmente attorno al 29, e dove pure è ammesso che quando uno studente scenda con un voto al di sotto del 24 possa egualmente non perdere il posto in collegio, ma avere solo una penale (perdita di uno o più mesi di permanenza in collegio). L'eccezione che si ammette, non significa determinare necessariamente un abbassamento del tono degli studi, tanto più se si tiene presente che in questo caso non si tratta di facilitazioni positive, ma si tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

semplicemente di facilitazioni negative, cioè di dispensa dal pagamento delle tasse.

Infine — e mi pare che sotto questo aspetto l'estensione delle esenzioni sia meritevole della maggior considerazione — viene sostituito al criterio restrittivo dell'indigenza, quello ben più largo della non agiatezza, che consentirà, certamente, una applicazione molto più vasta delle esenzioni, che finora rimanevano spesso puramente ipotetiche.

Da ultimo, la legge costituisce un inizio di applicazione della norma contenuta nell'articolo 34 della Costituzione, per cui un certo numero di studenti meritevoli, anzi di studenti veramente più meritevoli, potrà avere una completa assistenza. Anche solo con il 15 per cento delle tasse così aumentate, si può fare il calcolo che si potrà disporre di almeno un migliaio di borse di studio da 250 mila lire l'anno.

SILIPO. Nemmeno l'uno per cento verrebbe a beneficiare di queste provvidenze.

SCAGLIA. Difatti, le vostre critiche sono tutte in un unico senso, sono tutte quante volte a rilevare la insufficienza, la inadeguatezza del provvedimento sotto questo aspetto. Io ritengo però che anche sotto questo aspetto, il provvedimento non vada sottovalutato.

Mille borse di studio significano una media di circa dieci borse di studio per provincia. Ora, se si fa un raffronto con la situazione della Lombardia, dove esistono, provvidenzialmente, i collegi Ghislieri e Borromeo, e dove è possibile constatare qual'è l'effetto benefico che l'esistenza secolare di questi due collegi produce (*Interruzione del deputato Silipo*), si deve riconoscere che il rapporto percentuale che con questa legge si stabilisce nei riguardi degli studenti delle province italiane non è inferiore a quello che esiste in Lombardia, dati i posti che sono a disposizione per i lombardi presso i due collegi universitari Ghislieri e Borromeo, i quali, nella vita culturale della Lombardia, significano pure qualche cosa.

Il fatto sarà ugualmente positivo sul piano sociale e su quello culturale. Dal punto di vista sociale, occorre tener presente che non si tratta più di aiuti negativi, ma di un aiuto positivo: si tratta di studenti che acquistano la possibilità di studiare interamente a spese dello Stato, ed a spese di uno Stato povero, quale è quello italiano.

Dal punto di vista culturale, bisogna tener conto dell'effetto che questa assistenza, data ai più meritevoli fra gli studenti italiani, è destinata ad avere nei riguardi del tono generale degli studi in tutte le università italiane.

Il collega Codacci Pisanelli ha già accennato, opportunamente, all'effetto benefico che su tutta l'università di Pavia esercita il fatto che esistono in quella università i due collegi, i quali fanno sì che il tono generale degli studi, anche degli altri studenti, sia molto più elevato di quello delle altre università italiane.

Se avremo in tutte le università nuclei di studenti, impegnati, in questa forma, a far di più e a far meglio, certamente tutte le università italiane ne risentiranno, anche se — e in questo sono d'accordo coi colleghi della opposizione — non è tutto quello che si può desiderare in questo campo, dovendo augurarci che si possa arrivare in avvenire a far di più.

Il collega Lozza ha parlato di una percentuale del 10 per cento. Io non credo alle percentuali pure nel campo dell'intelligenza. Quello che importa è che oggi noi ci troviamo nella necessità di dover scegliere tra il non far nulla ed il fare qualche cosa; e tra il non far nulla ed il fare qualche cosa mi pare che ogni incertezza debba essere messa da parte.

LOZZA. Il 10 per cento significherebbe incominciare a fare qualche cosa.

SCAGLIA. Qualche cosa sono già i mille studenti che l'anno venturo potranno avere questa agevolazione.

Rimane l'obiezione generale, di cui si sono fatti eco tutti i colleghi dell'opposizione: il fatto, cioè, che con questa legge vi sono dei colpiti, delle famiglie che si troveranno di fronte a disagi maggiori, degli studenti che avranno aggravato la loro situazione, quelli fuori corso, per esempio.

Vediamo quali sono questi studenti. Intanto, sono quelli che non raggiungono nessuno dei limiti, anche allargati, per l'esenzione. Quindi, da un punto di vista sociale obiettivo — non di falsa pietà, ma di considerazione obiettiva delle esigenze della cultura — non sono elementi che, anche se domani dovessero seguire meno numerosi gli studi, costituirebbero una perdita per la società.

Dal punto di vista economico, vi sono dei ricchi. Ebbene, studieranno pagando le loro tasse. Sono d'accordo col collega Moro, che ha presentato un emendamento, nel senso che la tassazione differenziata, maggiorata in questi casi, non sia opportuna, sia perché il costo sarebbe maggiore del profitto, sia perché introdurrebbe nella scuola una distinzione odiosa. La giustizia tributaria si può e si deve attuare in altra sede; non è il caso di complicare le cose in sede universitaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

Vi sono i poveri; a proposito di questi, nessuno può essere insensibile di fronte ad alcuni casi particolarmente pietosi di studenti i quali studiano oggi in condizioni di disagio che in altri tempi non sono state conosciute, soprattutto studenti che debbono contemporaneamente lavorare, studenti fuori corso, che risentono ancora delle sofferenze e del disordine della guerra. Ma qui la posta in giuoco è di tale portata che non possiamo, per alcuni casi in sé degni di considerazione, procrastinare provvedimenti che sono urgentemente richiesti dalle più imperiose ragioni di vita delle nostre università.

A che cosa servirebbe, infatti, conservare la possibilità di sfornare annualmente qualche migliaio di più di laureati, quando le lauree continuassero a perdere valore? Quale vantaggio vi è ad incoraggiare i giovani ad iscriversi alle università con facilitazioni, sia pure di ordine negativo, illogiche, quando sappiamo che, per coloro stessi che le conseguono, certe lauree hanno un valore pratico ogni giorno minore perché di fatto con il sistema attuale non si fa che continuare a sacrificare i migliori in considerazione di alcuni casi particolari?

Ora, se vi è un campo in cui la selezione è necessaria, è quello degli studi. Capisco che è bene la selezione non si faccia sulla base esclusivamente finanziaria, ma è appunto quello che negativamente si sta facendo finora, mentre la legge proposta — nei limiti del possibile — introduce e valorizza la sola selezione legittima in questo campo, quella del merito.

Si è detto che è una legge antipopolare. No, è una legge di giustizia, che fa giustizia alla sola aristocrazia che anche la democrazia deve riconoscere, quella dell'intelligenza operosa. Ed è una legge di progresso sociale e culturale. Votandola, la Camera contribuirà a far fare un passo avanti alla giustizia sociale ed alla cultura italiana. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che dobbiamo fare intorno a questa proposta di legge di iniziativa parlamentare sarebbe stata per noi molto più lieta, se veramente le disponibilità di bilancio avessero consentito allo Stato di esercitare una maggiore larghezza in questo campo. Non c'è bisogno di dire, perché è cosa che tutti sanno, in quali condizioni veramente miserevoli si trovano le nostre università, e principalmente i laboratori scientifici ad esse annessi. In un momento in cui i

progressi delle scienze sperimentali, anzi di tutte le scienze, hanno tanta efficacia sull'elevamento generale del tenore di vita e della civiltà di un paese è veramente cosa sconsigliata per noi che la nostra Italia sia rimasta tanto addietro a quasi tutte le altre nazioni; il che deriva anche dal fatto che, sfortunatamente, non vi sono fra noi numerosi quei plutocrati che in altre nazioni dispongono così largamente di una parte dei loro profitti per dare incremento agli studi da cui si avvantaggiano anche le attività materiali produttive che essi esercitano a proprio profitto.

Anche per questo sarebbe necessario che il contributo dello Stato potesse essere molto maggiore non solo di quello che è attualmente, ma anche di quello che richiede la proposta di legge degli onorevoli Ermini e Marchesi che, a quanto si dice, il Governo non è disposto a consentire per l'inesorabile opposizione che il ministro della pubblica istruzione ha trovato da parte del ministro del tesoro.

Per quanto riguarda l'aumento delle tasse, che costituisce una parte molto importante di questa proposta di legge, sono di avviso che noi dovremmo incamminarci verso una condizione, che io chiamerei ideale, di cose, in cui le tasse scolastiche fossero interamente abolite, e alle esigenze della pubblica istruzione, alle spese che essa comporta, si provvedesse esclusivamente con il provento delle imposte.

In tal modo si ricondurrebbe la pubblica istruzione veramente ad essere una funzione, e non un servizio, come ieri sosteneva l'onorevole Cessi. Oggi, dobbiamo riconoscere che, così come è organizzata la pubblica istruzione, se è una funzione nei riguardi dello Stato, in quanto questo ha il dovere di assolvere a determinati compiti verso la nazione, tuttavia, dato che non è possibile fare la cernita dei migliori fra gli studenti in modo da ammettervi solo quelli che abbiano le necessarie attitudini intellettuali e morali, dato che la maggior parte di essi entrano all'università non muniti dalla coscienza di un dovere che dovranno prepararsi a compiere nella vita sociale, ma soltanto in considerazione dell'utilità che ricaveranno dal diploma che potranno conseguire, purtroppo, nei riguardi di questi studenti, la pubblica istruzione non può essere considerata altro che un servizio.

Io mi auguro che questa trasformazione verso un concetto di funzione della pubblica istruzione avvenga, e allora dovremmo naturalmente arrivare a questa conclusione:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

che agli studi universitari non dovranno essere ammessi se non coloro che diano sicura garanzia di adempiere degnamente le funzioni, che, dopo gli studi universitari, saranno chiamati ad esercitare. Quindi, vi dovrà essere una maggiore severità negli esami, perché solo i più degni, e non coloro che hanno i mezzi per pagare le tasse, possano frequentare le università.

Noi, oggi, non siamo ancora giunti a questo risultato, e non vi riusciremo neppure dopo l'approvazione della proposta di legge sottoposta al nostro esame. Per quanto riguarda l'aumento delle tasse, se si considerano gli studi universitari come un servizio, ne consegue che le tasse debbono essere eguali per tutti, perché i servizi sono pagati nella stessa misura da tutti, indipendentemente dal grado di ricchezza o di reddito di ciascuno. Ma, poiché non è necessario stare rigorosamente a queste forme di nomenclatura, che si possono facilmente superare, mentre a noi deve premere che l'istruzione pubblica risponda pienamente ai suoi scopi, ritengo che l'introduzione di un sistema progressivo nel pagamento delle tasse sia più che giustificato e risponda ad una necessità dello Stato e, insieme, ad un criterio di giustizia, fino a che non avremo trasformato l'insegnamento universitario nel modo cui prima accennavo.

Naturalmente, il principio dell'esenzione dalle tasse degli studenti poveri è a fondamento di tutta questa concezione.

Ora, il collega Silipo, mosso da un principio di giustizia — che teoricamente è esattissimo e corrisponde anche ad un mio convincimento, ma che potrebbe condurre a conseguenze che non sono desiderabili — diceva ieri: «Se i ricchi che raggiungono il minimo dei voti (che è il sei per gli esami di abilitazione e di maturità e il diciotto per gli esami universitari) riescono ad andare avanti, perché hanno il possesso del denaro che non preclude loro la via successiva degli studi, sarebbe giusto che anche agli studenti poveri si consentisse di andare avanti col raggiungimento degli stessi risultati negli studi, che consentono agli studenti ricchi di procedere nel cammino ulteriore». Ma, in realtà, si deve tener conto che, quando noi avessimo aperta la via degli studi successivi a coloro che dimostrano una evidente mediocrità di attitudine, di buona volontà, di serietà e di tutte quelle doti con le quali si riesce a salire di grado, noi non avremmo dato un vantaggio a costoro, perché ai ricchi, anche se siano mediocri, la possibilità di vivere successivamente non vie-

ne tolta; ma se noi mandassimo avanti negli studi dei mediocri, noi creeremmo degli spostati, che soffrirebbero nella vita molto di più di quanto potrebbero aver sofferto per aver dovuto arrestare troppo presto il corso dei loro studi.

SILIPO. Onorevole Mondolfo, il trenta e lode troppo spesso non costituisce un giudizio esatto...

MONDOLFO. Posso anche ammetterlo; ma noi non possiamo non tener conto del fatto che, in generale, chi non raggiunge un determinato grado di votazione esprime una mediocrità, che non solo non abbiamo il dovere, ma non abbiamo il diritto di incoraggiare, perché non possiamo assumerci la responsabilità di creare degli spostati nella vita.

Sono d'accordo con l'onorevole Silipo nel ritenere che non si possa, per un ventuno, e qualche volta anche per un diciotto, togliere l'esenzione dalle tasse, quando l'alunno abbia raggiunto una certa media che sia ragionevolmente stabilita come prova delle attitudini necessarie. Vi sono delle condizioni nelle quali un giovane può fallire ad un esame perché, ad esempio, qualche preoccupazione gli ha impedito di prepararsi sufficientemente, o gli ha impedito magari di dormire la notte prima degli esami; e quindi può dare di sé in quell'esame una prova di apparente insufficienza, ma che è, invece, conseguenza di quel particolare stato fisico o psicologico in cui egli si trova in quella giornata. Se in tutto il resto questo studente dimostra un certo grado di maturità o di eccellenza — che dovrà essere tanto maggiore in quanto gli altri voti debbono compensare il diciotto o il ventuno, affinché si raggiunga la media richiesta — mi pare che non vi sia nessuna ragione di escluderlo dall'esenzione delle tasse.

Ed io direi anche di più: non porrei neppure come condizione necessaria che tutti gli esami siano superati nella prima sessione. Vi possono essere condizioni straordinarie. Io so, ad esempio, di alunni i quali, per aver molto studiato ed essersi meglio preparati, non sono potuti arrivare fino al compimento degli esami perché ad un certo momento le loro forze hanno ceduto. Se costoro hanno una media tale che li indichi come studenti seri, volenterosi, preparati, ben disposti agli studi, non v'è nessuna ragione di escluderli dalla esenzione dalle tasse se anche abbiano raggiunto, supponiamo, la maturità classica o l'abilitazione tecnica o l'abilitazione magistrale nella seconda sessione invece che nella prima, purché però dall'insieme dei voti risulti quel tale grado di eccellenza per cui noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

possiamo giudicare favorevolmente sul conto loro.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La proposta non li esclude. In essa si parla di « primo esame » non di prima sessione o di unica sessione: in altri termini, basta che gli alunni non siano stati bocciati.

CESSI. Gli esami devono averli sostenuti in una sola sessione; cioè non devono aver fatto due volte lo stesso esame.

ERMINI, *Relatore*. Il significato è appunto questo: la legge parla di « primo esame ».

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Primo esame, non prima sessione: ad esempio, un privatista può fare metà esami a luglio, metà esami a ottobre e, ottenendo la media prevista, avere diritto alla esenzione dalle tasse.

MONDOLFO. Mi compiaccio di questo, ma chiedo che la disposizione sia espressa più chiaramente. Ma aggiungo anche che per questo non sarei rigidissimo: se uno studente, per quella tale stanchezza che ho prima supposto, invece di rinunciare ad un esame, lo desse, pur non trovandosi in condizioni di dimostrare la sua buona preparazione e cadesse in quello, ma desse dimostrazione complessiva di valore — dimostrazione della quale noi non possiamo non tener conto — io credo che un incidente di questo genere non dovrebbe colpirlo in modo da rendergli impossibile quella esenzione dalle tasse, che per lui fosse condizione per la prosecuzione degli studi.

In corrispettivo io vorrei che sin d'ora, se pur non è possibile stabilirlo con un provvedimento di legge, si cercasse di introdurre il costume di una vera maggiore severità agli esami e si affermasse solennemente questo concetto: che valersi del servizio che lo Stato offre ha, per coloro che ne usufruiscono, il corrispettivo di un dovere che essi contraggono di fronte allo Stato; perché, se anche noi aumenteremo le tasse, noi non arriveremo ad una misura tale, per cui gli studenti paghino il servizio in misura pari al costo che esso rappresenta per lo Stato, cioè per la società.

Io non sarei alieno, nonostante quanto diceva prima il collega, di arrivare anche al concetto del *numerus clausus*, purché esso derivasse esclusivamente da una cernita più severa, in modo che dalla chiusura del numero non sia escluso alcuno dei meritevoli, per il solo fatto che non disponga di mezzi finanziari sufficienti.

SILIPO. Facciamo allora l'esame per concorso.

MONDOLFO. Per alcune scuole c'è questo sistema, e dà fatica agli insegnanti, ma non dà dei risultati del tutto cattivi; per esempio, nelle facoltà di magistero. Questo sistema, anzi, in alcuni luoghi ha dato buoni risultati; in altri, dove i professori sono stanchi, no. In ogni modo, non è necessario il sistema del concorso. (*Interruzione del deputato Cessi*).

BIANCHINI LAURA. Onorevole Cessi, che cosa avverrebbe se tutti coloro che si presentano alle facoltà di magistero venissero accolti e non vi fosse il *numerus clausus*? Noi avremmo diecimila studenti in più ogni anno. (*Commenti*).

MONDOLFO. Ad ogni modo, come dicevo, l'introduzione del *numerus clausus* non implicherebbe la necessità di quella forma di concorso che vige oggi per l'accesso alle facoltà di magistero. Del resto, ho detto che arriverei anche al *numerus clausus*, ma potrei anche rinunziarvi se si trovasse un altro modo per far sì che le università non venissero più frequentate da alunni in cerca soltanto della possibilità di adornare il loro biglietto da visita di un titolo, e non invece di arricchire le loro menti, e non invece animati dal desiderio che l'approfondimento della loro cultura rappresenti per essi la capacità di meglio servire alla civiltà e al benessere del loro paese.

Accanto alle esenzioni dalle tasse, questa proposta di legge contempla anche un aumento delle borse di studio, con il richiamo all'articolo 34 della Costituzione cui si vorrebbe dare, con questa proposta di legge, una prima applicazione, lungamente attesa in questi due anni. Ora, io sono d'accordo sopra questo punto con quanto ha detto ieri l'amico Cessi, che cioè sarebbe utile accrescere, oltre che le borse di studio e più che le borse di studio, quei convitti, come il Ghislieri e il Borromeo di Pavia, la Scuola normale superiore di Pisa (e credo ne siano sorti anche altri in questi ultimi anni in qualche altra città), in cui gli alunni vengono accolti e ricevono anche un supplemento dell'insegnamento che viene impartito loro nelle università, e in cui soprattutto hanno la possibilità di disporre di materiale di studio che è un coefficiente importantissimo per offrir loro la possibilità di raggiungere quel grado di eccellenza negli studi per cui possano mantenersi le condizioni di privilegio che vengono loro conferite, sia con la dispensa dalle tasse, sia con l'assegnazione della borsa di studio.

Si potrebbe arrivare a concepire che, nel caso di alunni veramente meritevoli ed ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

partenenti a famiglie veramente povere — le quali non solo non abbiano la possibilità di provvedere a tutte le esigenze degli studi dei loro figlioli, ma vengano danneggiate dal fatto che nell'età in cui essi sono atti al lavoro le loro facoltà lavorative non vengono utilizzate a vantaggio della famiglia — si assegnasse una specie di compenso per questo sacrificio che le famiglie compiono e che dovrà un giorno conferire al più alto livello intellettuale, materiale e morale della nazione. (*Commenti*).

Il male è che, se veramente, come si susurra, quella modificazione che ha introdotto la Commissione (chiedendo una decuplicazione invece che la quintuplicazione dei contributi corrisposti sin qui dallo Stato per il mantenimento di università, di istituti di istruzione superiore, di osservatori astronomici, di istituti scientifici, ecc.) non può essere accolta per le resistenze insuperabili opposte dal Ministero del tesoro, in questo caso che cosa ne deriva? Che quella somma, con la quale si sperava di poter contribuire alla costituzione di queste borse di studio, viene meno e non si riesce a raggiungere quel risultato che dava veramente un significato simpatico alla legge, significato per il quale noi tutti avremmo con entusiasmo approvato la legge, se anche essa non corrispondesse interamente, nelle sue singole disposizioni, a quello che sarebbe il nostro desiderio.

Se ciò non si raggiungesse, io sarei veramente incerto se accettare il passaggio alla discussione degli articoli, perché mi parrebbe veramente che noi lasceremmo credere allo Stato di avere compiuto tutto il suo dovere quando avesse semplicemente consentito ad un aumento di contributo che migliori, sì, in qualche parte lo stato presente delle università e dei laboratori scientifici, ma non permetta a tutti gli studenti, che ora sono disgraziatamente esclusi dalla possibilità di seguire gli studi universitari, di partecipare ai benefici che un aumento di questo patrimonio scientifico e librario potrebbe consentire.

Perciò io mi auguro che la Camera faccia sentire in questo campo una certa pressione sul Governo, di modo che anche il Ministero del tesoro sia costretto a sciogliere un po' i cordoni della borsa, i quali, qualche volta, si tengono chiusi non solo con un senso di incivile avarizia, ma senza rendersi conto del danno, anche economico, che questa avarizia porta alla nazione.

Di fatti, accade in questo stesso momento (e forma oggetto anche di interpellanze che speriamo di poter svolgere prossimamente

il collega Marchesi, io ed altri) che viene lasciato in abbandono il patrimonio artistico dello Stato, perché non si è provveduto tempestivamente e sufficientemente a metterlo in condizioni di poter essere esposto alla visione di coloro che desideravano e desiderano ammirarlo, e sarebbero disposti, per questo, a pagare anche molto denaro. Così è avvenuto, per esempio, per i musei vaticani, che hanno incassato centinaia e centinaia di milioni in occasione dell'anno santo, mentre qui a Roma non si è potuta aprire la Galleria Nazionale, con la conseguenza che, non solo lo Stato italiano ha fatto una pessima figura in confronto dello Stato del Vaticano, ma si è precluso la via ad ottenere entrate di bilancio molto notevoli, perché non si è voluto spendere una somma che sarebbe stata inferiore a quella che si sarebbe potuta incassare. (*Applausi*).

Chiusura della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione della proposta di legge Ermini e Marchesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il momento politico interno e internazionale fosse meno carico di gravi e urgenti problemi, indubbiamente il dibattito su questa proposta di legge — che, pur concernendo in apparenza gli aspetti amministrativi del problema universitario, investe nella sua sostanza questo problema per intero — dovrebbe assumere ben diverso rilievo.

La situazione è quella che è. Non possiamo, occupandoci di politica, non tener conto del clima politico in cui una discussione si svolge, clima politico che è di assoluto disinteresse e purtroppo anche di giustificato disinteresse; e pertanto il mio intervento, brevissimo, sarà commisurato non all'importanza del problema in sé e per sé, ma al rilievo purtroppo modesto che un problema di tal genere assume negli attuali frangenti.

Devo dichiarare, in primo luogo, che noi siamo assolutamente favorevoli al punto di vista di quei colleghi i quali hanno sostenuto che la sede più propria per discutere delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

proposte contenute in questa proposta di legge sarebbe stata e sarebbe ancora la discussione sulla annunciata riforma della scuola. Io non riesco bene a comprendere per quale motivo, essendo — almeno a quanto si dice — imminente una discussione completa ed approfondita e fornita di tutti i dati tecnici intorno all'ampio problema della scuola, si debba anticipare o stralciare (come troppo spesso si fa) un aspetto singolo, senza attendere di vedere quale sarà la considerazione che tale aspetto potrà avere nel complesso della soluzione che dovremo ricercare per il problema scolastico. Io non comprendevo ciò quando eravamo di fronte al testo originale della proposta di legge; ma lo comprendo ancora meno oggi, di fronte alla formulazione della Commissione che ha rinviato la entrata in funzione del provvedimento all'anno accademico 1951-52: siccome tutti ci auguriamo e dobbiamo presumere, in base alle dichiarazioni che il Governo ha più volte responsabilmente fatto in questa Camera, che prima dell'inizio dell'anno accademico 1951-52 si sia, per lo meno, già cominciato a discutere la riforma scolastica, io mi rendo conto ancora meno, ripeto, della urgenza con cui si vuole giungere ad una decisione di questo problema ora, con il rischio che questa legge, entrando in vigore subito — siccome i suoi effetti dovrebbero maturare a partire dall'anno accademico 1951-52 — venga modificata prima di poter entrare effettivamente in vigore: e sarebbe, questo, un destino ben singolare ed infelice per una legge, anche se meritato.

Devo poi, obiettivamente, dare atto ai colleghi della Commissione del buon lavoro da essi compiuto, in quanto la proposta di legge da essi modificata si presenta senza dubbio molto più accettabile, o molto meno inaccettabile, della primitiva proposta; ma, nel contempo, devo dichiarare, riferendomi a quanto diceva testé l'onorevole Mondolfo, di nutrire un certo dubbio, che non vuol essere una piccola punta di malignità: io credo di capire dalla stessa relazione che la quintuplicazione era stata accolta dalla Commissione finanze e tesoro, ma che la decuplicazione, per ora, non è stata accolta da nessuno di quel settore. E siccome tutti conosciamo (ed i rappresentanti del Governo conoscono ancora più di noi, per esperienze più immediate) quali siano gli umori di quella Commissione, temo che, lodevolmente ma forse un poco ingenuamente, si sia sperato di far passare quello che ben difficilmente potrà passare. Temo, in sostanza, che la proposta di legge della Commissione,

presentataci come un bel piatto invitante e dal gustoso profumo, sia uno schermo, se non proprio uno specchietto per le allodole, e temo che questo piatto ci debba essere sottratto proprio nel momento in cui lo dovremmo consumare, a beneficio delle università italiane. Stando le cose come sono, non è davvero impossibile che, alla fine di questa discussione, ci sentiremo dire che « il Governo si riserva; che si vedrà con l'esercizio 1951-52; che se le esigenze di bilancio permetteranno... » e cose del genere, seppure non sentiremo indicarci (e già me lo sento sibilare all'orecchio) il famoso, o famigerato, articolo 81 della Costituzione.

ERMINI, *Relatore*. Non è possibile, trattandosi dell'esercizio 1951-52.

ALMIRANTE. Onorevole Ermini, io posso anche condividere la sua illusione; ma siccome noi dobbiamo scambiarsi, più che delle illusioni, delle assicurazioni e delle garanzie, io mi rendo conto che, con la vostra buona volontà (di cui non dubito, perché l'ho trovata riflessa in questa legge) non riuscirete forse a far passare la proposta di legge come è stata modificata dalla Commissione e ci ritroveremo di fronte alla proposta di legge nel testo iniziale, che francamente non soddisfa e che, indubbiamente, è soddisfacente appena a metà, perché le cifre sono appunto ridotte della metà nei confronti della nuova proposta.

Ciò premesso, ho pochissime parole da dire nei riguardi del problema, nella sua vastità. Ho da dire poche parole, ma le devo dire perché il problema è grave, importante, fondamentale. Mi è sembrato (se non sono presuntuoso) di rilevare una preoccupante confusione di idee al riguardo. Ho sentito, dai settori socialisti di questa Assemblea, accettare o addirittura invocare il criterio del *numerus clausus* per le università; ho sentito dire, in questa e in precedenti sedute, che da un lato bisognerebbe rendere gli studi superiori accessibili a tutti, ma, dall'altro, si dovrebbero rafforzare fino all'eccesso (a quel che mi è parso di intendere) le barriere degli esami, in modo che soltanto l'aristocrazia del sapere possa giungere alle università.

Ora, dobbiamo prendere atto di una situazione di fatto: le università italiane, da molti anni a questa parte, si dice, sono superaffollate. Io non dico superaffollate: io dico che sono molto affollate, e dobbiamo augurarci tutti, comunque la pensiamo, che siano sempre più affollate. Il problema va rovesciato; non va visto — come sembra si sia visto finora e come si continua a vedere da settori della Camera veramente insospettabili a questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

riguardo — come un problema di necessario sfollamento delle università; va visto, invece, come problema di necessaria e sempre più vasta accessibilità di tutti alle università, perché quello che una volta poteva essere considerato come un lusso del sapere non è oggi più un lusso; tanto è vero che autentiche folle di giovani accedono alle università e sono costretti ad accedervi non dal valore commerciale del titolo di studio, ma dal valore morale che il titolo accademico ha, perché ormai, nell'uso corrente, è divenuta una menomazione non essere in possesso, nella vita pubblica, di un titolo di studio superiore. E dobbiamo essere lieti che sia così, perché è nell'ordine naturale del progresso umano e sociale che sia così, perché è indispensabile che il sapere sia sempre più largamente diffuso.

E allora sono veramente stupito, ed anche un po' immalinconito, di dover dire io queste cose, io giovane più di tanti illustri oratori, io da questo settore, perché mi sembrava qualche anno fa ci fosse stato detto che la democrazia vuole essere istruzione ed educazione e che, senza una più larga base di educazione, non fosse concepibile ed attuabile la democrazia. Ora sento illustri oratori democratici che vogliono sfollare le università e che vogliono il *numerus clausus*! Questi sono discorsi che ai giovani suonano molto male, che non possono non suonare assai stranamente ai giovani e che non possono non approfondire quel solco di incomprendimento che tutti deploriamo, e che divide i settori giovani del nostro paese dagli ambienti politici cosiddetti responsabili.

Problemi di tal genere — come tutti i problemi, d'altra parte — si possono affrontare da diversi punti di vista. Vi è il criterio liberista (criterio che l'onorevole Gonella si compiace di chiamare personalistico, ma che io direi, piuttosto, individualistico), in base al quale è il privato che deve pensare alla propria istruzione ed è lo Stato che gliene deve fornire i mezzi, naturalmente a pagamento, come tutti gli altri mezzi e servizi forniti ai privati.

Vi è un criterio sociale, in certo senso antitetico, in base al quale l'istruzione non è un beneficio al quale si possa o non si possa partecipare, ma è un servizio dello Stato, è un servizio che lo Stato deve ad ogni membro della collettività, è un servizio che lo Stato deve nel suo proprio interesse, per sua propria garanzia, perché lo Stato si rifletta in ognuno di coloro che partecipano alla sua vita. E v'è, come sempre accade, il criterio anfibio, che è poi quello che prati-

camente viene adottato: un pizzico di liberismo, una porzioncina di socialità, una specie di mezzadria continuata, che è quella che vediamo riflessa in questa proposta di legge ed anche nella relazione iniziale, in cui si trova scritto: « Contributo statale e tasse universitarie abbiamo pertanto considerati nella presente proposta di legge come strettamente connessi ». Sicché una parte la fa lo Stato, una parte la fanno i privati, ed insieme si conduce, alla meglio, questa imbarcazione.

È il criterio anfibio che troviamo riflesso un po' in tutta l'attuale legislazione, da qualche anno a questa parte; è un criterio — in sostanza — che non risolve nulla e si traduce soltanto nell'amministrare, più o meno bene, in questo caso le università, ed in altri casi altri settori della pubblica attività.

Noi siamo (e risulta da quanto ho detto) per il criterio sociale. Lo siamo nella maniera più larga, più decisa, più categorica, perché, se vi possono essere in argomento delle attenuazioni programmatiche, esse possono, se mai, riflettersi in altri settori, mai potrebbero riflettersi nel settore della pubblica educazione, che è la base, il piedistallo della vita sociale, della vita dello Stato.

Mi pare pertanto che coloro che considerassero, come hanno già considerato, di carattere esclusivamente politico, contingente o addirittura di carattere demagogico la nostra opposizione ad ogni legge tendente ad aumentare le tasse universitarie, sarebbero fuori tema; perché la nostra impostazione è sostenibile solo se si mantiene in se stessa rigorosa e conseguente. Non si può muovere da un criterio sociale in argomento, se non lo si sostiene fino in fondo, fino alle sue estreme conseguenze; e le estreme conseguenze sono enunciate, contenute e racchiuse nella formula che io inizialmente mi son permesso di esporre, vale a dire: la scuola è un servizio dello Stato; come tale deve essere gratuitamente elargita, fino ai più alti gradi, a tutti i cittadini. « Utopia » risponde il Governo; « utopia » può rispondere la Commissione; « utopia » mi possono ribattere molti colleghi. Non è — credo — una utopia, è un principio. Avete ragione: noi possiamo permetterci il lusso, come oppositori, di rimanere assolutamente conseguenti. Voi Governo, che avete la responsabilità di condurre una politica, che dovete commisurare i mezzi ai fini, evidentemente non sempre potete essere conseguenti ai principi. Vi chiedo, però, in primo luogo, l'enunciazione di questi principi, che, per ora, manca. Noi non sappiamo, per quello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

che riguarda la politica della scuola — e ciò è grave — se ci troviamo di fronte ad una politica sociale o ad una politica liberale. Abbiamo l'impressione costante di trovarci di fronte ad una politica anfibia, e abbiamo quindi il diritto e il dovere di reclamare dal Governo una presa di posizione chiara, categorica, per quanto riguarda i principi.

Enunciati i principi, vi chiediamo, poi, di essere ad essi conseguenti nella misura del possibile. Quello che rileviamo costantemente nella politica scolastica seguita da questo Governo è, da un lato, la mancanza o la non sufficiente chiarezza di impostazione programmatica, e dall'altro, ovviamente, il non sufficiente adeguarsi dei mezzi ai fini, della politica seguita alla impostazione di principio.

Questi rilievi, che sono di carattere generale, vogliono anche essere di carattere particolare nei confronti di questa legge, la quale, come è stata modificata dalla Commissione, rappresenta — e lo voglio ripetere — un lodevole tentativo per regolare il problema e per migliorare la situazione delle nostre università. Ma anche nel testo della Commissione essa non rappresenta ancora una sufficiente garanzia che si voglia impostare il problema delle università italiane in quel modo sociale che ho detto, cioè in maniera che veramente si possa parlare di giustizia e di riforma strutturale. Mentre in questo caso non si può parlare né di giustizia né di riforma strutturale, ma di semplici provvedimenti amministrativi.

Qualche collega propone emendamenti, ai quali accenno in poche parole. E accenno a questi emendamenti perché essi si rifanno a loro volta a un criterio di proporzionalità nel pagamento delle tasse. Cioè, si invoca che i giovani appartenenti a famiglie che abbiano un maggior censo paghino tasse maggiori, e che si stabilisca quindi una proporzione, nel pagamento delle tasse, in base al censo. Dal punto di vista sociale, in linea astratta, evidentemente non vi sarebbe nulla da obiettare ad un tale criterio; ma vi è moltissimo, tutto da obiettare in sede concreta, in sede specifica. Sappiamo tutti come funzionano queste faccende, e soprattutto in Italia; e ci rendiamo tutti conto che le ingiustizie non sarebbero in tal modo minori, ma sarebbero aggravate dalle ingiustizie che si verrebbero a compiere nei rapporti fra un accertamento e l'altro. Qualcuno ha detto ieri che i più furbi sfuggirebbero e si coglierebbero nella rete i pesciolini piccoli e inesperti. I grossi sfuggirebbero, come sempre. Sono constata-

zioni così ovvie, che da sole sono sufficienti a sconsigliarci dal metterci su una strada del genere.

Si può ben accettare il criterio della tassazione proporzionale, ma ci si deve riferire non già al pagamento delle tasse scolastiche universitarie, ma a quella eventuale imposta sul reddito o sul patrimonio che possa essere stabilita e il cui cospite possa essere destinato a stanziare fondi per sollevare le università italiane dal loro stato di semiabbandono.

Dobbiamo anche rilevare — e con questo concludo — che se la proposta di legge passasse nel testo della Commissione, per l'anno 1950-1951 essa non innoverebbe assolutamente nulla, tranne l'applicazione di una sopratassa di laurea o di diploma, e quindi tranne il maggior contributo da parte dello Stato di 200 milioni tratto dal cespite di questa sopratassa. In sostanza, per l'anno accademico 1950-51 (e quella tal mezzadria fra Stato e privati non funziona più) si chiede soltanto uno sforzo ulteriore ai privati. L'intervento dello Stato dovrebbe cominciare, per le ragioni anzidette, dal 1951-52. Anche questa osservazione marginale confluisce nella mia osservazione iniziale, alla quale mi riferisco per concludere; vale a dire che effettivamente, dato che la proposta di legge nel suo testo iniziale non sembra accettabile; dato che, d'altra parte, la proposta di legge nel testo modificato dalla Commissione sembra incontri, o debba incontrare, se non ora nel prossimo giugno, dei grossi ostacoli da parte del Ministero del tesoro (la Commissione finanze e tesoro ne sarebbe interprete); dato che per questo anno accademico la proposta di legge così modificata non innova nulla, io torno a chiedere alla sensibilità del Governo e della Camera che si rinvii l'esame di questa proposta di legge al momento nel quale discuteremo responsabilmente sulla riforma della scuola; quando cioè anche questo problema sarà visto sotto una prospettiva più vasta e obiettiva. (*Applausi all'estrema destra*).

Risultato della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

parti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dal Senato*) (977):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	270
Voti contrari	63

(*La Camera approva*).

« Aumento dei ruoli della magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri » (1502):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	291
Voti contrari	42

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Cerravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Raffaele — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guarriento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Imperiale — Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lozza — Lupis.

Mannironi — Manuel Gismondi — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Musini.

Nasi — Natali Lorenzo — Natta — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Pastore — Pelosi — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Poletto — Ponti — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

Sabatini — Sacchetti — Saija — Sallis — Salerno — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Silipo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo.

Tambroni — Tamasco — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tuddisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Benvenuti — Borsellino.

Colasanto.

Lombardi Riccardo.

Mattei — Maxia.

Nitti.

Pecoraro — Petrucci.

Rocco.

Saggin — Salvatore.

Tozzi Condivi.

Zerbi.

Si riprende la discussione della proposta di legge Ermini e Marchesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cifaldi. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che la proposta di legge che è all'esame della nostra Assemblea sia meritevole della più incondizionata approvazione perché risponde a due esigenze: ha posto, in primo luogo, il problema dell'insegnamento superiore richiamando l'attenzione del Governo e della Camera, ed ha risposto all'altra esigenza di dare principalmente rilievo, nella ispirazione e formulazione della proposta, al requisito del merito per coloro i quali partecipano a questi studi. Ora la prima preoccupazione che noi dobbiamo avere ed eventualmente superare nell'esame

di questa proposta, è di vedere se il contenuto di essa sia in contrasto con lo spirito e con la volontà della Carta costituzionale o se invece vi aderisca il più possibile. Io credo che vi aderisca, e vi aderisca sostanzialmente; e dico questo dopo aver meditato le parole dei colleghi della sinistra, i quali hanno appassionatamente approfondito il problema, ma non sono riusciti a convincermi della fondatezza della loro tesi.

Se noi dovessimo fare l'esame di quello che è il rapporto fra le tasse che dovranno essere pagate secondo questa proposta di legge e quelle che sono oggi pagate in base alle disposizioni del 1920 o del 1938, vedremmo già — come un insigne collega ha rilevato — come non vi sia una proporzione tale da poter portare l'importo predisposto allo stesso livello perequato di quello che si pagava in precedenza. E qui, sotto questo riflesso, potremmo ritenere che questa proposta di legge non sia in contrasto con la volontà della Costituzione di rendere quanto più agevole possibile a tutti l'insegnamento anche superiore, giacché la perequazione è assai inferiore a quella che avrebbe dovuto essere.

Ma, superando questo esame, io ritengo che, avendo questa proposta di legge informato tutto il suo contenuto principalmente al concetto di premiare il merito degli alunni, abbia fondamentalmente risposto al voto della Carta costituzionale e di tutti noi, di consentire cioè che coloro i quali abbiano capacità e volontà possano effettivamente avere gratuitamente l'insegnamento superiore. E la preoccupazione che l'onorevole Silipo, l'onorevole Lozza e forse anche altri colleghi hanno manifestato in quest'aula — preoccupazione per la quale i meno abbienti verrebbero a pagare ingiustamente delle tasse troppo forti per le loro sostanze e le loro economie — questa preoccupazione credo non possa esserci, perché quando questa proposta di legge stabilisce l'esenzione totale o parziale a favore di coloro che raggiungono un minimo di 27 punti su 30 o di 24, stabilisce una norma la quale consente a coloro che sono eventualmente meno abbienti ma capaci di poter avere gratuitamente l'insegnamento superiore.

È stato osservato che era difficile, per coloro che fossero costretti ad una vita di lavoro, poter frequentare con tanta efficienza gli atenei e gli istituti superiori, ma io vorrei osservare che, fortunatamente, coloro che sono più privi dell'agiatazza economica, sono più provvisti di volontà e di intel-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

ligenza, di capacità e di prontezza, e noi sappiamo infatti che tutti i migliori provengono precisamente dalle classi meno abbienti, provengono da quell'inesauribile miniera che è il popolo, provengono da coloro i quali, costretti a rinunzie e a sacrifici sanno giungere alle mète che si sono prefisse. Coloro i quali hanno agiatezza economica, ricchezza, difficilmente possono conseguire, con voti alti, le lauree ed i diplomi superiori. Io credo che quando è richiesta una media di 27 per avere l'esenzione totale, e di 24 per quella parziale si va efficacemente incontro ai poveri e che avremo la gioia di constatare che la quasi totalità di coloro che si gioveranno di questa saggia disposizione, apparterrà precisamente alle classi più povere, meno abbienti, a coloro che in compenso sono dotati di fosforescenza di ingegno, di tenacia, di volontà. Muratori, per poter apprendere a scrivere ed a leggere, era aggrappato — ragazzo di sette od otto anni — all'inferriata di una scuola di campagna, onde poter avvalersi degli insegnamenti del maestro. E come lui, centinaia e migliaia di grandi sono pervenuti alla notorietà solamente attraverso la tenacia dei loro sforzi, la prontezza della loro intelligenza.

Ritengo pertanto che la preoccupazione avanzata da sì valenti colleghi, non abbia consistenza.

Per i poveri soccorrerà l'intelligenza e la volontà.

LOZZA. Se ella non avesse ragionato per paradosso, dovremmo arrivare a ben tristi conclusioni! Bisognerebbe dire che è bene tenere tutti poveri, al fine di ottenere grandi risultati negli studi. (*Proteste al centro*).

CIFALDI. Forse non sono stato chiaro nel mio dire. Voglio dire che quando la proposta di legge è informata al concetto di premiare il merito, è informata ad un concetto che tutti dobbiamo approvare, ed io dico che il merito lo si trova molto di più in coloro che sono privi di ricchezze e di fortune economiche, che non nelle altre classi. Con questo non dico un paradosso, ma faccio una constatazione che tutti facciamo ogni giorno.

Il pregio di questa proposta di legge è proprio questo: di non aver diviso gli studenti in abbienti e non abbienti, ma in meritevoli e non meritevoli. Ora, in favore dei meritevoli vi sono disposizioni le quali possono tranquillizzarci e rassicurarci. Ma voglio dire anche di più: vi è la disposizione dell'articolo 3 della proposta di legge, modificata all'unanimità dalla Commissione — e

spero sia votato il testo della Commissione — nella quale è stabilito che: « Il 15 per cento dell'importo totale di tutte le tasse e soprattasse universitarie, escluse quelle erariali, sarà destinato dalle singole università all'Opera universitaria... »

Qui non è posta una contemporanea e congiunta esigenza di merito al bisogno; qui è indicata precisamente la necessità di dover soccorrere coloro i quali, essendo studenti e non abbienti, hanno bisogno di un aiuto, e quindi noi diamo la metà di questo 15 per cento all'Opera universitaria. (*Interruzione del deputato Silipo — Proteste del deputato Tonengo*).

Dicevo che il 15 per cento dell'importo totale di tutte le tasse e soprattasse, è destinato all'Opera universitaria, per l'incremento dell'assistenza collettiva ed individuale degli studenti.

A questo riguardo, a mio avviso, viene sollecitata una funzione in favore proprio degli studenti che siano non abbienti e neanche particolarmente meritevoli.

Vi è poi la seconda parte dell'articolo, che prevede altra cosa, e cioè che almeno la metà di tale somma e la metà del contributo statale, dovranno essere impegnate nell'assegnazione di borse di studio, per vitto ed alloggio gratuito da attribuirsi, per concorso, a studenti bisognosi e meritevoli.

Sono, dunque, due disposizioni: una, a carattere generale, la quale va in favore di coloro che sono non meritevoli particolarmente, ma bisognosi; la seconda che prevede assegnazione di borse di studio a coloro che siano bisognosi e meritevoli.

SILIPO. Cioè, borse di studio soltanto a costoro.

CIFALDI. Ai bisognosi e meritevoli. Questa proposta di legge, con l'ampliamento voluto dalla Commissione, prevede particolari benefici per i meritevoli, ma prevede anche opportunamente disposizioni favorevoli per coloro che, non essendo meritevoli, siano particolarmente bisognosi. La categoria è divisa particolarmente fra meritevoli e non meritevoli; vi è poi una disposizione in favore di coloro, i quali, pur non avendo particolari meriti, abbiano bisogno di aiuti.

E ritengo che il *quantum*, destinato a questa finalità, sia abbastanza rilevante, specie se potremo ottenere dalla comprensione del Governo che venga approvata la proposta votata all'unanimità dalla Commissione, secondo la quale proposta la metà del contributo statale significa la cifra di un miliardo, perché il decuplo della somma attuale significa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

che si chiede con questa proposta di legge un contributo statale di due miliardi. Perciò, la metà di questo contributo destinato a borse di studio, oltre alla metà del quindici per cento dell'importo totale di tutte le tasse, rappresenterà qualcosa, che supera il conferimento di borse di studio solamente in favore dell'1 per cento degli studenti, come affermava l'onorevole Silipo, ma significa qualcosa che potrà essere di giovamento e di aiuto a molti di coloro che, essendo meno abbienti, sono però meritevoli.

Sicché io ritengo che questa proposta di legge vada approvata e vada approvata con entusiasmo.

Si vorrebbe che l'insegnamento superiore fosse totalmente gratuito. Non ritengo opportuno entrare in questo momento in dispute, per vedere se sia da seguire su questo terreno una politica liberale o una politica sociale o una politica mista. Io penso soltanto che quanto l'onorevole Mondolfo ha detto poco fa meriti la nostra attenzione: cioè, che non già il rendere particolarmente difficile la frequenza degli studi superiori, ma il chiedere che essi vengano fatti con serietà rappresenta non soltanto un nostro dovere, ma un nostro diritto. E vorrei aggiungere che, se si potesse ottenere l'insegnamento gratuito per tutti, ciò rappresenterebbe un pericolo, non un vantaggio, perché avremmo veramente tale una pleora di laureati e di addottorati in tutte le varie discipline, da creare la gravissima e formidabile preoccupazione di una crisi ancora più forte di quella in atto.

SILIPO. Gli esami dovrebbero essere più seri.

CIFALDI. È vero che ci potrebbe essere per i singoli concorsi la possibilità dell'esame di merito, ma avremmo una sequela infinita di spostati.

Importante è, appunto, creare la selezione sulla base del merito. E quando la media del 24 consente la esenzione parziale e quella del 27 la esenzione totale, mi pare, onorevole Cessi, che ciò possa tranquillizzarci. Ella ha largo ed illustre insegnamento e credo che con la sua esperienza può dire certamente a noi con grande autorità se la media del 27 è stata riportata da molti alunni appartenenti proprio alle categorie più modeste.

ERMINI, *Relatore*. L'onorevole Cessi vorrebbe invece essere ancora più severo.

CIFALDI. Credo che questa media minima del 27, richiesta per l'esenzione totale, e del 24, richiesta per l'esenzione parziale,

ci debba tranquillizzare, in quanto tende a premiare gli studenti meritevoli. Su questo punto mi è sembrato giusto che non si facesse una distinzione di capacità economica. Il merito andava premiato di per se stesso. Coloro che possono dimostrare una capacità ed una preparazione degne di essere commendevolmente apprezzate hanno diritto ad avere questo riconoscimento e questo premio.

Circa il rilievo che muoveva l'onorevole Silipo sul pagamento della tassa per i « fuori corso », affermando che ciò può rappresentare un aggravio per le risorse più modeste di appartenenti a classi operaie o comunque meno abbienti, in quanto questi studenti sono costretti da deficienze economiche o familiari a non frequentare assiduamente gli atenei e a non sostenere gli esami con la diligenza necessaria, osservo che qui non si tratta di una multa o di una pena che si commina ai « fuori corso », ma di una sostituzione. Infatti, invece di pagare le tasse previste per i « fuori corso », questa categoria di studenti dovrà pagare soltanto lire 5000 per il primo anno fuori corso, vale a dire una somma piuttosto modesta.

SILIPO. I « fuori corso » oggi non pagano affatto tasse.

ERMINI, *Relatore*. Non è esatto.

CIFALDI. Onorevole Silipo, posso assicurarle che oggi i « fuori corso » pagano delle tasse. Pertanto questa forma sostitutiva serve a tranquillizzare coloro che sono in condizioni di non aver potuto sostenere gli esami regolarmente per ragioni di salute o per ragioni inerenti alla necessità di lavorare.

Ritengo che la proposta di legge, la quale reca i nomi di colleghi così insigni come quelli degli onorevoli Ermini e Marchesi, valga a consentire il potenziamento dei nostri atenei, ad elevare la scuola superiore dalla situazione angosciosa e mortificante in cui attualmente si trova e ad avviare l'insegnamento superiore su un binario che credo dovremo tenacemente perseguire anche nel futuro; guardando principalmente al merito di coloro che frequentano gli atenei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ERMINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'argomento della proposta di legge avesse avuto bisogno della dimostrazione della sua importanza, una dimostrazione più evidente di quella che hanno fornito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

i colleghi attraverso i numerosi interventi sulla discussione della proposta stessa non si sarebbe potuta dare.

Non mi dilungo quindi sulla importanza della proposta di legge. Tutti sanno che si tocca un punto essenziale della vita universitaria, quello delle disponibilità finanziarie, e poiché nessuno ignora che alla vita universitaria non sono sufficienti — seppure indispensabili — gli ingegni dei maestri e dei discepoli, ma occorrono anche dei mezzi finanziari, a nessuno è ignoto quanto oggi le università soffrano per la deficienza assoluta di tali mezzi.

Questi costituiscono una ragione di vita degli atenei. Dobbiamo decidere se intendiamo che le università continuino ad intristire per impossibilità di attrezzare i loro laboratori e le loro biblioteche o se vogliamo che le università tornino in quella posizione in cui si trovavano in passato — alludo al periodo prebellico — quando i mezzi non erano molti, ma erano comunque assai superiori a quelli di oggi.

Taluno si è domandato come mai un provvedimento su materia di così notevole rilievo è stato presentato, da deputati e non dal Governo. Francamente, non mi aspettavo che da colleghi deputati venisse quasi mosso un appunto all'iniziativa parlamentare, quando l'iniziativa parlamentare si rivolge ad un argomento di tanto valore. Penso, piuttosto, che l'iniziativa parlamentare, questa volta, abbia preceduto l'iniziativa del Governo, ed io credo che il Parlamento dovrebbe esserne lieto; e che ne sia stato lieto anche il Governo, il quale, rendendosi conto dell'esistenza del problema, non ha sollevato obiezioni, come da una parte della Camera si sarebbe invece desiderato.

Si è detto che in altre occasioni il Governo ha stroncato l'iniziativa parlamentare. Ebbene, il Governo questa volta non si è opposto all'iniziativa parlamentare.

CESSI. Però, mira egualmente a stroncarla.

ERMINI, *Relatore*. Io ritengo che, oltre a riconoscere l'importanza del problema, come è stata riconosciuta da tutta la Camera, si debba anche riconoscere l'urgenza di risolverlo; ed io credo che i colleghi si rendano anche conto di questo, malgrado sia stata avanzata una proposta di rinvio della discussione di questo problema alla riforma della scuola, proprio dalla parte della Camera dalla quale non mi sarei aspettato una simile richiesta.

Vi è stata anche una richiesta di rinvio della proposta di legge alla Commissione, fatta da un onorevole membro della Commis-

sione, il quale ha discusso a lungo nella Commissione stessa, ottenendo in tale sede l'approvazione di molti suoi emendamenti.

CESSI. Ma questa richiesta è stata motivata.

ERMINI, *Relatore*. Io ritengo, onorevole Cessi (e non è per lei quello che dico né per alcuno dei colleghi presenti, anzi è un avvertimento che devo fare forse a me stesso), che nel discutere in materia di scuola è necessario fare uno sforzo per liberarci da ogni tendenza di bassa demagogia. Senza dubbio una legge che chiede un aumento delle tasse può essere impopolare; e pertanto noi non pretendiamo, e nessuno pretende, che una richiesta di aumento delle tasse sia applaudita da coloro che le tasse devono pagare. E se in altre occasioni si è cercato l'applauso a qualche proposta, questa volta certo, onorevoli colleghi, non riceveremo gli applausi delle piazze, ma siamo sicuri di ricevere gli applausi degli uomini di cultura, di coloro che soffrono delle sofferenze delle università.

Non insisterò oltre nel dire quanto sia stato lieto, come ha notato anche un altro collega, di avere al mio fianco come proponente un maestro di primo piano, l'onorevole Marchesi.

Abbiamo veramente superato ogni distinzione di partito; e invito voi, uomini della sinistra, a rendere fruttuoso quel colloquio, che spesso voi chiedete, almeno in questa occasione, sul terreno della scuola.

Si è scherzato da alcuni colleghi anche sul titolo della proposta di legge, osservandosi che vi si parla di « aumento » del contributo statale, di « ampliamento » delle esenzioni, e — quando si è trattato di arrivare alle tasse — di « adeguamento ». Guardi, onorevole Silipo, che questi termini sono proprio usati nel loro preciso significato.

Noi chiediamo un « aumento » dei contributi statali, rispetto ai contributi di anteguerra, ragguagliati al valore attuale della moneta. È un vero aumento del contributo del 1938 quello che noi chiediamo oggi allo Stato, ed io sono lieto di chiederlo — forse più di qualunque altro — perché è doveroso questo maggiore contributo statale.

Dirò poi, per inciso, al collega Almirante che noi vogliamo aumentare la parte di peso che lo Stato sosteneva nel 1938 proprio per quella funzione sociale che egli postula e che un regime, al quale vanno senza dubbio tutte le sue simpatie, non fu capace di attuare come noi.

Dirò ancora che, in verità, le tasse che gli studenti oggi pagano rappresentano circa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

un dodicesimo di quelle che pagavano all'epoca di quel regime che egli forse ancora sogna presente; e che le tasse che gli studenti domani pagheranno con l'adeguamento arriveranno appena alla metà — calcolata la svalutazione della moneta — di quelle che pagavano nel 1938.

« Ampliamento ». Non saprei quale altra parola usare per dire che le esenzioni tributarie vengono ampliate. Per esempio, l'onorevole Cessi, non accettando le misure da noi indicate, dimostra implicitamente che un ampliamento viene proposto.

« Adeguamento ». Qui il rilievo è esatto, ma non nel senso della critica. Infatti, se veramente dovesse farsi un adeguamento, la maggiorazione delle tasse non di 25 volte l'anteguerra dovrebbe essere, ma almeno di 55 volte, tale essendo l'indice della svalutazione della moneta. Ho sbagliato in questo. Dovevo dire: parziale adeguamento, perché la tassa che si propone non è adeguata a quella pagata nel 1938. Nei confronti del 1938 vi è un adeguamento soltanto parziale.

CESSI. Era forse meglio parlare di « revisione ».

ERMINI, *Relatore*. La revisione è un concetto generale, onorevole Cessi, ed io vorrei parlare, per quanto mi è possibile, con termini precisi.

È stato detto dall'onorevole Cessi — ed è stato ripetuto oggi da un altro deputato del suo settore — che il vizio fondamentale della proposta di legge è di avere unito insieme i contributi dello Stato e le tasse degli studenti, e di avere, ancora, congiunto con questi due elementi un ampliamento delle esenzioni tributarie, includendo fra i precedenti problemi anche quello dell'assistenza agli studenti.

Io ritengo, se consentite, che merito primo della proposta di legge sia proprio quello di avere stabilito un rapporto fra l'interesse generale del paese a che la cultura superiore sia, per quanto è possibile, aiutata e l'interesse particolare del singolo di attingere questa cultura per il suo bene personale e per i vantaggi che potrà ritrarne nella vita.

Io potrei dire — in linea di ipotesi — che, se lo Stato avesse tanti mezzi da potersi addossare l'intero onere della vita universitaria e lasciasse la selezione degli studenti universitari unicamente al criterio dei professori, i quali buttassero fuori tutti coloro che frequentano le università con i diciotto, i diciannove e i venti, direi che ciò sarebbe cosa buona. Ma stiamo alla realtà. Noi, dal pe-

riodo di anteguerra, oggi facciamo un passo notevolissimo verso un maggior apporto dello Stato ed un minor sforzo da parte degli studenti e delle loro famiglie. Infatti, fissato come « 1 a 1 » il rapporto esistente nel 1938, oggi si ha 0,50 per lo studente, poiché moltiplichiamo le tasse per 25, mentre secondo la reale svalutazione della moneta, dovremmo moltiplicarle per 55. Il rapporto verrebbe ad essere di 0,50 per lo studente e di 2, almeno, per lo Stato, poiché lo Stato si assumerà, oltre alla decuplicazione che noi chiediamo (e l'1,50 già si avrebbe con la quintuplicazione chiesta nella prima proposta di legge) il carico del personale tecnico, del personale assistente, del personale subalterno e del personale incaricato delle università: carico che nel periodo anteguerra gravava invece sui bilanci interni delle università. Con questo carico lo Stato arriva a dare, complessivamente, un contributo globale effettivo di 75 volte l'anteguerra, con l'aumento del 25 per cento, e di cento volte se, come mi auguro, il Governo accederà alla richiesta unanime della commissione di aumentare il contributo di 10 volte (e come relatore io insisto su questo punto). Gli studenti invece — ripeto — pagheranno soltanto in ragione di 25 volte l'anteguerra. Quindi il rapporto 1 a 1 sarà mutato in rapporto 0,50 a 2. Questa è la realtà.

Non dovevamo — dice l'onorevole Cessi — adeguare al nuovo rapporto anche l'assistenza. Ora, io ritengo che, poiché chiedo un contributo agli studenti maggiore di quello che in questo momento corrispondono e poiché chiedo un contributo allo Stato maggiore di quello che lo Stato finora ha corrisposto, sia giunta propizia l'occasione, così come ha creduto il collega Marchesi, di attuare, o di cominciare per lo meno ad attuare, la Costituzione, non facendo un gran passo (lo riconosco, come riconosco che questa proposta di legge non risolve, come non ha la pretesa di risolvere, il problema finanziario universitario), ma facendo per lo meno un primo passo per applicare la Costituzione nella vita della scuola italiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ERMINI, *Relatore*. Ora che cosa abbiamo chiesto? Che il 15 per cento dell'ammontare totale delle tasse e sopratasse e il 50 per cento del contributo dello Stato (se il contributo invece che 5 volte viene, come noi chiediamo, moltiplicato 10 volte) siano devoluti per l'assistenza agli studenti e per l'istitu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

zione di borse di studio per studenti meritevoli e bisognosi, da attribuirsi per sollevare proprio la categoria degli studenti che oggi non possono frequentare le università perché privi di mezzi per sostenere le spese, soprattutto di vitto e di alloggio, oltreché quelle di tassazione.

Io rimango esterrefatto nel notare che proprio da persone che ritenevo procedessero su questa via mi vengano mossi quasi dei rimproveri per aver proposto questo primo passo nell'applicazione dell'articolo 34 della Costituzione: non è molto, lo so, ma si tratta di qualche migliaio di borse di studio che noi istituamo, con una innovazione che mi permetto di porre in rilievo: e cioè che non si danno le 20, le 30, le 40 mila lire — che spesso vanno a finire non sappiamo dove — come si fa attualmente, ma si dà agli studenti la possibilità di frequentare le lezioni, liberandoli da quell'onere di lavoro non universitario che dovrebbero sostenere per mantenere se stessi e le loro famiglie. Cioè si porta lo studente in una casa dello studente, gli si forniscono il vitto, l'alloggio, i vestiti, la frequenza gratuita ed i libri. Ora è a questo che forse volevamo arrivare quando tutti osannavamo a quell'articolo 34 della Costituzione in sede di Assemblée Costituente. Questo vogliamo oggi parzialmente attuare; sarà un esempio per far poi passi successivi, onorevoli colleghi: non ci bloccate nel momento in cui tentiamo di applicare questo articolo così importante della Costituzione.

Per aderire all'interesse delle università e degli studenti, per aderire in modo particolare ad una richiesta pressante del collega Cessi, la Commissione ha anche fissato un limite ai contributi universitari di laboratorio e di esercitazione; e ha voluto farlo perché si è notato che, non esistendo una legge la quale consenta alle università di aumentare le tasse di iscrizione, le università sono ricorse, per vivere, per difendersi, alla fissazione di contributi, dando a questi contributi i più strani appellativi, a mio avviso fuori, molto spesso, non solo dallo spirito, ma addirittura dalla lettera della legge, imponendo contributi, come ha ricordato anche il collega Cessi, citando l'esempio di alcune università del nord, che ammontano addirittura a 20 o 25 mila lire annue.

Abbiamo quindi voluto limitare per legge questi contributi ad una misura che non superi mai i due terzi della tassa di iscrizione, garantendoci in tal modo che per questa via non si eluderà la presente legge.

Abbiamo voluto anche, per quanto ci è stato possibile, togliere e non già accentuare il carattere classista; e ciò abbiamo fatto proprio consentendo agli studenti bisognosi di frequentare l'università con quelle borse di studio di cui poc'anzi parlavo, il che non significa naturalmente da parte nostra venir meno al dovere che noi abbiamo di far frequentare l'università dagli studenti meritevoli e capaci: giacché, a mio parere avrà anche sapore demagogico piacevole ma è certamente dannoso per il popolo, il fatto che continuiamo a permettere a centinaia e centinaia di giovani di laurearsi, conferendo loro questo allora il quale, una volta che lo diamo a tutti, diventa sempre meno un segno di merito, riducendosi sempre più a pianta volgare quella che è invece pianta tanto nobile!

Ora, anche per questo problema, noi vogliamo fare un tentativo di soluzione. Siamo d'accordo: mai deve la selezione avvenire per mancanza di mezzi; la selezione deve avvenire per merito.

Mi si osserva però: è vero, voi avete anche ampliato questa esenzione arrivando al 21, almeno ad un 21, contemplando così il caso di un incidente di esame che è pure un caso umano e che noi quindi dobbiamo considerare; ma lo studente ricco — mi si dice — continuerà anche con i 18 a frequentare regolarmente le università e si addotterà, mentre lo studente povero invece, con i 18, dovrà, non avendo i mezzi e non avendo l'esenzione, abbandonare l'università.

Ebbene, onorevoli colleghi, io vi dico a questo riguardo il parere mio e quello della maggioranza della Commissione: noi ci preoccupiamo non dello studente ricco che si addotterà e che sarà asino nella vita, poiché se costui non riesce poi a mettere in atto una professione, perché ignorante, costui continuerà pur sempre a vivere con la sua ricchezza; lo studente povero, invece, addottorato e asino, a me dà, non per motivi polemici, ma con tutta sincerità, una preoccupazione. Lo spostato povero costituisce un problema, non lo spostato ricco.

Desiderate voi che continuino dalle università a uscir fuori giovani addottorati in medicina che non hanno clienti perché troppo poco sapienti, studenti addottorati in legge che non riescono a « battere un chiodo » perché nessun cliente affida loro una causa, studenti addottorati in ingegneria a cui, io credo, nessuno di voi affiderebbe la costruzione di una casa? Credete che sia opportuno che questi studenti, poveri vengano addottorati per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

finzione e che vengano messi in giro degli spostati, dei giovani che poi arrivano a chiedere di fare i bidelli nelle università (uno studente laureato ha inoltrato una domanda di questo tipo ad una università) o a chiedere di fare gli autisti? E ciò tanto più che la cultura è sempre una ricchezza, ma la laurea toglie ad un uomo, talvolta, la possibilità di essere così umile, per esempio, da fare il bidello si da rappresentare un impedimento a certe attività.

Io credo che anche sotto questo profilo il fatto che l'insegnamento non sia gratuito per tutti, cioè che la esenzione non avvenga per tutti, compresi coloro che hanno 18, sia un bene. Tanto è vero che, di fronte all'onorevole Cessi che dice: togliamo anche il 21, restiamo sul 24 e non diamo una esenzione nemmeno parziale a coloro che non hanno raggiunto il 24, di fronte a questa richiesta io ritengo che per una ragione, forse, di equità (e mi appello alla esperienza universitaria dell'onorevole Cessi) — può darsi per qualcuno eccessiva, ma per me opportuna — deve essere mantenuto il 21, poiché esistono professori particolarmente rigorosi, che (talvolta lo si sente dire, almeno dai giovani) più di 21 non danno. Che sia anche l'onorevole Cessi, tra costoro? E, poi, esistono incidenti di esame dovuti al fatto, che è stato da qualcuno analizzato, di studenti che non hanno dormito o che sono malati. Perciò dobbiamo tener conto umanamente di queste possibilità.

Sui « fuori corso » è sorto un grosso equivoco. I « fuori corso » oggi pagano soltanto una piccola tassa che è stata moltiplicata come le altre. (*Interruzione del deputato Silipo*).

Ci si domanda perché i « fuori corso », che non frequentano più l'università, debbano pagare tasse così alte. Onorevole Lozza, onorevole Silipo: soltanto dopo 11 anni di « fuori corso » (guardate che ci vuole una bella pazienza, da parte dei professori delle università italiane, a trattenerne per 11 anni questi « ragazzi »!) il « fuori corso » torna a pagare le tasse che paga uno studente del primo anno!

Uno studente (secondo il regolamento universitario) è fuori corso quando ha già compiuto quattro anni di università, se si tratta della facoltà di legge, cinque o sei anni, se si tratta di altre facoltà, senza peraltro avere esaurito i suoi esami. Se questo studente, per un altro anno, non ha potuto dare tutti gli esami, rimane un anno di più nella università e paga cinque mila lire; se rimane ancora due anni, paga 7.500 lire; dopo tre anni ne paga 10 mila; dopo quattro anni

ne paga 12.500; dopo 11 anni (e si spera che sia sul punto di terminare i suoi studi) paga le tasse come uno studente del primo anno. Questo è il problema dei « fuori corso » di cui si è tanto parlato!

SILIPO. Il problema non è stato posto così.

LOZZA. Il « fuori corso », secondo noi, si trova in questa condizione non perché non ha voglia di studiare, ma perché lavora manualmente o è impiegato e sostiene pochi esami all'anno. Noi ci preoccupiamo delle condizioni economiche degli studenti.

ERMINI, *Relatore*. Infatti, la proposta di legge, invece di far pagare 25-30-35 mila lire all'anno, riduce improvvisamente a 5 mila lire la tassa per i « fuori corso », proprio tenendo conto di questa ragione.

Onorevoli colleghi, il collega Marchesi ed io vi abbiamo prospettato il problema nei suoi termini, che voi certo conoscevate, che sono termini di estrema urgenza. Io rivolgo a tutti i colleghi un appello a nome delle università italiane, proprio riflettendo in me tutti gli appelli che i rettori mi hanno rivolto in questi mesi di attesa. Le università non possono più attendere; alcune università del nord fanno pagare già oggi le tasse che sono previste in questa proposta di legge; in qualche università si paga addirittura di più; ciò evidentemente avviene per arbitrio, perché una legge non autorizza a ciò. Noi chiediamo appunto che la situazione sia chiarita, per cui, o la legge sarà approvata nei termini precisi in cui la Commissione la propone, o la cultura si anemizzerà sempre più, e noi riceveremo ancora quegli insulti gratuiti che respingiamo, ma che ci sono stati inferti da una inchiesta fatta da potenze straniere sulla attrezzatura dei nostri gabinetti scientifici. Tali insulti si sono risolti nella negazione, contro cui abbiamo protestato e continuiamo a protestare, del valore delle nostre lauree in medicina all'estero.

Vogliamo, onorevoli colleghi, che questi insulti si estendano anche ad altri settori? I professori universitari preferirebbero francamente chiudere le università anziché continuare a fingere di vivere in questo stato di miseria.

Si esamini attentamente questa proposta di legge, già tanto attentamente esaminata dalla Commissione in lunghe sedute di discussione. Io, onorevoli colleghi, vi invito ad evitare al paese l'impressione di una carenza della attività legislativa e a riflettere attentamente al dovere che la Camera ha, e particolarmente gli uomini di cultura, di difen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

dere la cultura stessa anche nei suoi mezzi indispensabili di studio. È per questo che io mi permetto di invitarvi, a nome della maggioranza della Commissione, ad approvare la proposta di legge che vi è presentata. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si riserva, durante la discussione dei singoli articoli e dei relativi emendamenti, di esprimere il suo parere in relazione ai numerosi, diversi e talvolta contrastanti, problemi ed aspetti che la legge presenta, problemi ed aspetti che sono stati esaminati e discussi con tanta passione e competenza da tutti i settori della Camera.

Mi si permetta, tuttavia, di fare alcune considerazioni di carattere generale, brevissime, telegrafiche, anche per rispondere a taluni rilievi più di carattere politico che di natura tecnica avanzati dagli onorevoli Lozza e Silipo.

Si è fra l'altro osservato che il Governo sarebbe stato ancora una volta carente di azione e di interessamento, perché si sarebbe lasciato soppiantare dalla iniziativa parlamentare su un problema tanto importante come è questo delle università.

A parte la considerazione che in tal caso la Camera dovrebbe, se mai, compiacersi che una volta tanto, o, se volete, una volta ancora l'iniziativa parlamentare sia arrivata prima del Governo nell'affrontare e risolvere un determinato problema, osservo che il Governo non poteva proporre con una legge particolare la risoluzione del problema universitario, quando è in cantiere ed è ormai di prossima discussione lo studio della risoluzione integrale di tutto il complesso problema della scuola.

I colleghi sanno che è in atto un progetto di riforma della scuola in tutti i suoi aspetti, e quindi anche in quello universitario; tuttavia, quando l'iniziativa particolare di alcuni deputati si è fatta avanti a proporre la sistemazione di uno dei settori della scuola, ben volentieri il Governo ha aderito a questa iniziativa e ha prestato l'ausilio dei suoi mezzi e della sua consulenza affinché essa andasse avanti e concludesse, poiché ha riconosciuto che il problema, in questo settore, era particolarmente urgente, e ha riconosciuto che la proposta di legge Ermini-Marchesi — sia pure con le variazioni e gli emen-

damenti già predisposti in sede di Commissione e con le altre variazioni ed emendamenti che senza dubbio approveremo in sede di discussione — prospettava la soluzione di alcuni problemi che angosciavano anche il Ministero della pubblica istruzione e rispondeva ad alcuni quesiti che tutti coloro i quali si interessano della scuola si sono posti.

LOZZA. Avevo fatto una proposta per il patronato.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Anche di quella si sta discutendo in campo competente, ma il patronato scolastico non è un problema distinto dal quadro complessivo della scuola, essendo intimamente legato a tutto il più vasto problema dell'assistenza scolastica. Comunque, ne parleremo in altra occasione, a suo tempo.

Dicevo che la proposta Ermini e Marchesi sostanzialmente risponde ai requisiti che ci proponevamo e ci proponiamo in ordine al problema universitario: 1°) ridare agli studi accademici la loro serietà, la loro dignità, la loro solennità, il che importa necessariamente una riduzione anche dei frequentatori delle università; ed io, che presumo di essere democratico, non ritengo che la democrazia consista nel portare agli studi universitari tutti coloro che alla men peggio sanno scrivere e far di conto; 2°) ridare alle università la possibilità di vivere, sia pure in attesa di una più vasta soluzione del problema, perché le università, così come sono attualmente le imposizioni fiscali, dal punto di vista finanziario ed economico, non possono evidentemente continuare la loro attività; osservandosi inoltre che le università, in tanto in quanto affermano ed esercitano una loro autonomia in campo amministrativo, mantengono, in concreto, un atteggiamento assolutamente contrastante secondo le varie regioni e le varie facoltà; 3°) permettere con un maggior respiro e con una maggiore ampiezza, a coloro che sono veramente capaci e meritevoli, di salire agli alti fasti e alle profonde soddisfazioni degli studi accademici.

Il progetto Ermini-Marchesi, ridando dignità agli studi, permettendo alle università una maggiore possibilità di vita e offrendo ai capaci e meritevoli una più larga e più estesa possibilità di raggiungere gli alti studi universitari, soddisfa una esigenza e colma una lacuna.

È per questo che il Governo dichiara di essere sostanzialmente favorevole alla proposta di legge, con alcune riserve particolari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

su problemi specifici e di cui parleremo in sede di discussione dei singoli articoli e dei singoli emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo propone il non passaggio agli articoli, con il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il problema delle tasse universitarie rientra in quello della riforma della scuola, con la cui nuova struttura deve essere convenientemente posto e risolto,

delibera di non passare alla discussione degli articoli della proposta di legge n. 1481 ».

SILIPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla discussione non è emersa prova alcuna contro le argomentazioni da me prospettate nei riguardi della proposta di legge. In generale, coloro che si sono dichiarati favorevoli ad essa hanno dovuto riconoscere che le osservazioni, sollevate da me e dai colleghi del mio settore durante la discussione, avevano un carattere fondamentale. Si è riconosciuto che il criterio selettivo deve essere quello dell'esame; si è riconosciuto che sarebbe auspicabile che la tassazione scolastica non vi fosse. Vi è qualcosa di più, che mi induce a mantenere il mio ordine del giorno: vi è la dichiarazione ufficiale se non ufficiale, del rappresentante del Governo, secondo la quale il decuplo dell'aumento del contributo statale non è accettato dal Governo. Di conseguenza, se ciò risponde a verità — come ritengo risponda a verità — viene a mancare uno dei pilastri sui quali si basava la proposta di legge.

Che cosa succede di quel 50 per cento che sarebbe assegnato alla assistenza universitaria, se questo decuplo non viene accettato?

Ecco il motivo per cui, oltre agli altri da me citati durante la discussione generale, mantengo l'ordine del giorno e prego la Camera di approvarlo.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Silipo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli Valandro Gigliola, Sallis, Bertola, Pertusio, Carcaterra, Bettiol Giuseppe, Spiazzi, Tomba, Poletto, Scaglia Biasutti, Pierantozzi, Russo Carlo, Franceschini, Angelucci Nicola, Sampietro Umberto, Longoni, Gotelli Angela, Lombardini e Ferrario Celestino.

SILIPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIPO. Vorrei pregare i colleghi di ritirare la richiesta dello scrutinio segreto dal momento che non è stato domandato l'appello nominale.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della richiesta di votazione a scrutinio segreto se la mantengono.

LONGONI. La mantendiamo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Silipo, così formulato:

« La Camera,

considerato che il problema delle tasse universitarie rientra in quello della riforma della scuola, con la cui nuova struttura deve essere convenientemente posto e risolto,

delibera di non passare alla discussione degli articoli della proposta di legge n. 1481 ».

(Segue la votazione).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Arcangeli — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Basile — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bonino — Borellini Gina — Bosco Lucarelli.

Caccuri — Caiati — Calosso Umberto — Capalozza — Cappi — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Cavinato — Ceccherini — Cessi — Chatrian — Cifaldi — Coppi Alessandro — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Ambrosio — D'Amore — De Caro Raffaele — Donatini.

Ermini.

Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Franceschini — Fumagalli.

Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo. Imperiale — Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Marca — Lazzati — Lecciso — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longoni — Lopardi — Lozza.

Marchesi — Marengi — Minella Angiola — Molinaroli — Mondolfo — Moro Girolamo Lino.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

Nasi — Natali Lorenzo — Natta.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Paolucci — Parente — Pelosi — Pertusio — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Polletto — Ponti — Preti — Pucetti.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Rocchetti — Russo Carlo.

Sailis — Sammartino — Sampietro Umberto — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spiazzi — Stuani — Sullo.

Tomba.

Valandro Gigliola — Venegoni — Vicentini Rodolfo.

Walter.

Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Benvenuti — Borsellino.

Colasanto.

Lombardi Riccardo.

Mattei — Maxia.

Nitti.

Pecoraro — Petrucci.

Rocco.

Saggin — Salvatore.

Tozzi Condivi.

Zerbi.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico che la Camera non è in numero legale e perciò, a norma di regolamento, devo rinviare la seduta a domani alla stessa ora e con il medesimo ordine del giorno della seduta di oggi. *(Rumori all'estrema sinistra).*

PAJETTA GIAN CARLO. Ieri un cittadino italiano, iscritto ai sindacati di parte cattolica, è stato ucciso, ed oggi due cittadini italiani a Comacchio sono stati uccisi! In ogni parte d'Italia si sono commesse violenze, e noi abbiamo notizie di ferimenti gravi a Piana dei Greci, dove ci si annunzia che c'è un moribondo, e a Chioggia. Pochi minuti fa il sottosegretario di Stato per l'interno ci ha comunicato che egli avrebbe risposto questa sera a una nostra interrogazione in proposito. Credo invece che si sia compiuta qui una manovra esplicita per impedire alla Camera di ascoltare queste informazioni. Coloro che non hanno voluto sapere perché dei fratelli italiani sono stati uccisi, coloro che non hanno voluto nemmeno che il Governo — che aveva dichiarato qui che avrebbe risposto —

facesse sapere che cosa sta succedendo in questo momento in Italia, si sono macchiati di una grave colpa. Essi hanno voluto che fosse nascosto il delitto; essi si sono resi complici di coloro che hanno sparato, perché non si sentisse alta la voce del popolo italiano che ieri e oggi, malgrado ogni sorpresa, malgrado ogni manovra... *(Vivissime proteste e rumori al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra la estrema sinistra e il centro e la destra).*

PRESIDENTE. La seduta è sciolta.

La seduta termina alle 19,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. *(Modificato dal Senato)*. (217-B). — *Relatore* Rocchetti.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. *(Approvato dal Senato)*. (513). — *Relatore* Repossi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. *(Approvato dal Senato)*. (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONI ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauro.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1951

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI